



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Maggio 2023

Numero 134

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Il DEF dei padroni

Il Documento di economia e finanza (DEF) approvato dal governo Meloni – di cui un passaggio importante è il “Decreto Lavoro” – esprime con l’obiettivo di crescita dell’1% il prolungato e inarrestabile declino del capitalismo italiano (che da 23 anni non va oltre il 2%).

Il DEF approfondirà lo spostamento del reddito e della ricchezza dal proletariato alla borghesia, specie verso quella monopolistica e finanziaria.

Alcune misure programmate sono chiarissime nel loro contenuto di classe: riduzione delle aliquote IRPEF da 4 a 3 a tutto vantaggio dei redditi elevati, già favoriti dalle basse tassazioni di profitti e rendite finanziarie e immobiliari; riduzione dell’IRES, ossia sulle tasse dei redditi delle imprese (che sono di proprietà dei padroni!), pur mascherata dalla foglia di fico per chi “reinveste ed assume”.

Con il “contentino del cuneo fiscale” per tenere al guinzaglio i sindacati collaborazionisti, si attua un recupero di meno del 20% del potere d’acquisto perso con l’inflazione degli ultimi due anni, a spese di risorse ricavate dall’abrogazione del reddito di cittadinanza e da qualche gioco di prestigio contabile, in cambio di un’ondata di precarietà.

Per la sanità e la scuola pubblica nulla, così come nulla per la sicurezza sul lavoro, le pensioni, la spesa sociale.

Per i giovani senza prospettive, per i senza casa, per gli anziani abbandonati nel degrado, per i disastri ambientali e climatici, il governo non fa niente, se non rendere ancora più difficili e miserabili le loro condizioni di esistenza.

Profitti e extraprofitti non si toccano. Le uniche spese pubbliche che aumentano sono quelle militari e di sostegno ai grandi monopoli. L’attricetta di Palazzo Chigi a questo scopo si è data da fare anche il 1° Maggio assieme ai guitti che la circondano, mentre milioni di lavoratori in tutto il mondo sfilavano nelle piazze rivendicando pane, lavoro, pace e libertà.

Solo con la rivoluzione proletaria la classe operaia, alla testa dei lavoratori sfruttati e oppressi, potrà, grazie alla socializzazione dei fondamentali mezzi di produzione, dar vita a piani di rinascita e riassetto. Facendo uscire le masse lavoratrici e lo stesso paese dalle condizioni in cui la crisi generale del capitalismo li ha ridotti.

Un obiettivo storico, verso il quale le migliori energie presenti nella classe e nelle masse devono dedicarsi, basandosi sulla spinta alla lotta e all’unità di classe che esiste in larghi strati degli sfruttati.

Il primo fondamentale compito è costituire l’organizzazione politica indipendente e rivoluzionaria del proletariato che dovrà infondere programma e spirito di lotta nelle masse. Per questo urge il contributo degli operai coscienti alla ricostruzione del Partito comunista fondato sul marxismo-leninismo e l’internazionalismo proletario.

Contro la politica antioperaia, guerrafondaia e razzista del governo Meloni



Sviluppare la mobilitazione di massa e la forza organizzata della classe operaia

Una politica che favorisce la malavita

Giolitti, il presidente del Consiglio corrotto, autoritario e liberista dei primi anni del Novecento, fu definito dal riformista Salvemini "il ministro della malavita" per aver mantenuto il Meridione in una condizione di grande arretratezza e aver usato i malavitosi come i mazzieri nelle campagne del sud.

Se a quei tempi era un solo primo ministro a venire bollato con il marchio della delinquenza, oggi è un intero governo e la sua politica che meriterebbero tale definizione. Osserviamo i fatti.

Il governo Meloni si regge con i voti di un partito il cui capo indiscusso è stato per decenni al centro di inchieste sulla mafia.

I partiti di maggioranza che lo sostengono hanno fra le loro file decine e decine di indagati e condannati per corruzione, finanziamenti illeciti, truffe, frodi, riciclaggio, peculato, etc. Molti di questi sono parlamentari.

Uno dei primi biglietti da visita del governo in carica è stato l'annuncio aumento del tetto al contante, a favore del lavoro nero e della economia sommersa in gran parte gestita dalle organizzazioni criminali.

La legge finanziaria è stata un preciso segnale a chi evade le tasse e a chi vorrebbe farlo, a chi si "dimentica" di pagare le cartelle, a chi non vuole accettare pagamenti con il Pos... L'attricetta di Palazzo Chigi ha definito "tregua fiscale" questa politica, per evitare di parlare di condoni per padroni e padroncini. Ma la sostanza non cambia.

Poi è venuta la liberalizzazione dei subappalti, che senza dubbio favorisce la mafia presente nella catena dei subappalti di interi settori (cantieristica, edilizia, etc.)

Anche gli stolti possono capire a cosa porta l'aumento fino a 500 mila euro del tetto per gli affidamenti diretti, senza gara.

Con la *deregulation* imposta dal governo Meloni e il depotenziamento delle

autorità anticorruzione, le grandi aziende prenderanno lavori pubblici in subappalto, per poi subappaltare ad altre aziende che a loro volta subappalteranno con il criterio del ribasso, aumentando lo sfruttamento, gli infortuni sul lavoro e l'infiltrazione delle organizzazioni criminali.

Si espanderà anche la c.d. collusione partecipata, fenomeno che coinvolge le più grandi imprese italiane, soprattutto quelle impegnate nel settore dei lavori pubblici.

Questi monopoli scendono a patti con le mafie nei territori dove operano, concedendo appalti e pagando una sorta di "assicurazione" per continuare a fare profitti indisturbati.

Non ci vuole molto a capire che l'approvazione governativa del decreto sul Ponte di Messina rischia seriamente di attivare la rete di interessi mafiosi che si concentrano sulle grandi opere inutili e dannose, per arraffare miliardi. La stessa volontà governativa di spendere ad ogni costo tutti i fondi del PNRR comporta un "magna-magna finché c'è trippa" con appalti senza controlli, con grandi opportunità di inserimento per la criminalità organizzata.

Non è finita qui. L'abolizione della protezione speciale dei migranti porterà inevitabilmente all'aumento dei cosiddetti clandestini senza tutele e senza contratti di lavoro regolari. Questa prosecuzione in peggio dei famigerati decreti Minniti e Salvini chi favorirà? Senza dubbio il caporalato e la mafia.

Anche l'abolizione delle misure di contrasto alla povertà e di sostegno ai consumi interni (reddito di cittadinanza) servirà a mettere nelle mani delle organizzazioni criminali un esercito di disoccupati e poveri arruolabili con "bonus" di poche decine di euro al giorno.

A ciò si accompagna l'autonomia differenziata che darà maggiori spazi al "welfare sociale" mafioso nelle regioni meridionali, finalizzato ad ottenere

consenso sociale e fagocitare aziende di diversi settori.

Dunque il governo Meloni non è solo il governo dei "cinque monopoli di stato" (Eni, Enel, Leonardo, Terna e Poste) che beneficiano di gran parte dei fondi del PNRR e delle misure antioperaie e guerrafondaie adottate a Palazzo Chigi. Con la politica di questo governo un sesto monopolio, la Mafia S.p.a., troverà condizioni più favorevoli per i suoi traffici.

Il patto osceno presente da sempre fra potere politico e mafia si rinnova con la complicità della UE. È un rapporto organico, indissolubile, intangibile in regime borghese, come dimostra per ultimo la recente sentenza della Corte di Cassazione che ha calato il sipario su una disputa tra fazioni borghesi (la c.d. trattativa Stato-mafia).

La classe dominante non vuole la sconfitta della mafia, ma vive in simbiosi con essa, al tempo stesso che militarizza la società col pretesto di combatterla. Ha bisogno della mafia come mezzo per accumulare e iniettare capitale nei circuiti dell'economia, come agenzia che fornisce "servizi" a costi stracciati e come forza controrivoluzionaria.

Così come i governi borghesi fanno comodo alla malavita, la malavita ha sempre fatto comodo alla borghesia e ai suoi governi.

Il sistema mafioso è funzionale al capitalismo monopolistico caratterizzato da parassitismo e putrescenza. La crescente implicazione della mafia nell'economia e nella politica, la sua aumentata capacità di penetrazione e potenza finanziaria sono una manifestazione del rafforzamento del carattere parassitario della proprietà capitalistica e dell'aumento della ricchezza delle classi proprietarie e della miseria del proletariato.

Con le misure adottate il governo di estrema destra guidato dalla Meloni aumenterà il già alto livello di compenetrazione fra Stato, mafia ed economia capitalistica.

La lotta per sconfiggere nelle piazze e nelle fabbriche questo governo di malfattori politici è allo stesso tempo lotta contro le organizzazioni criminali, lotta per una società in grado di assicurare lavoro, casa, servizi sociali, pensioni dignitose, eliminando disoccupazione e povertà, attuando una profonda e radicale trasformazione economica, sociale, politica, culturale e morale che relegherà i padroni e i mafiosi nel museo degli orrori della società basata sullo sfruttamento dell'essere umano sull'essere umano.

Contro la reazione politica, il militarismo, lo sciovinismo e l'assalto antioperaio di padroni e governo

Sostieni la cultura e la solidarietà di classe!

Sostieni questo giornale!

Dona il 5 per mille a Scintilla Onlus!

L'associazione svolge, fra le sue attività, la funzione di editrice del giornale "Scintilla" che viene diffuso ampiamente per favorire lo sviluppo della coscienza politica, della mobilitazione e dell'organizzazione di classe.

Nella dichiarazione dei redditi firma e fai firmare nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale" e inserisci il codice fiscale di Scintilla Onlus **976 637 805 89**.

La legge schiavista sull'immigrazione

Il Senato ha approvato il cosiddetto decreto Cutro sull'immigrazione. Il testo è stato trasmesso all'esame della Camera, che lo ha approvato il 4 maggio.

I clamori della maggioranza governativa nelle aule parlamentari, tutta questa tracotanza nei riguardi delle nazionalità straniere hanno il lezzo della disgustosa atmosfera dei vecchi mercanti di schiavi: arroganza e barbarie da trafficanti al culmine della "civiltà" borghese.

La pretesa dura battaglia dell'"opposizione" nella discussione parlamentare, battaglia fatta di emendamenti presentati in concorrenza a quelli della maggioranza governativa, senza una contemporanea organizzazione fuori dalle aule parlamentari di una denuncia pubblica di massa, ha rivelato tutta la sua natura ambigua di simulazione di un'opposizione e si è rivelata l'ennesima occasione per presentarsi alla borghesia come più ferrata nell'arte di ingannare i lavoratori.

La nomina del nuovo commissario per l'emergenza dei migranti, che ha più che altro tutta la figura di un esecutore di opere di ampliamento dei cosiddetti centri di rimpatrio e della costruzione in tutta fretta di nuovi centri distribuiti su tutto il territorio nazionale (offrendo ampi benefici alle imprese edili che vi provvederanno), prefigura l'obiettivo del governo di rafforzare le misure arbitrarie e repressive contro le persone costrette alla migrazione e all'esilio.

Quattro regioni Emilia Romagna, Toscana, Campania, Puglia non hanno accettato il commissariamento da parte del governo. I sindacati di Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna, Firenze hanno stilato un documento in cui fanno appello al governo a rivedere le misure varate.

I politicanti riformisti e i filantropi borghesi che insieme agli "spiriti religiosi" cercano una facile pubblicità appellandosi al preteso senso di giustizia della borghesia nel trattamento individuale degli immigrati, sviano l'attenzione dall'unica lotta efficace contro la xenofobia: cioè dalla lotta di classe contro la borghesia. La lotta per l'uguaglianza di diritti degli immigrati è infatti una parte della lotta di classe proletaria.

L'articolo 7 del decreto governativo divenuto legge esprime una politica xenofoba che non può dichiararsi tale, il cui unico risultato certo sarà quello di creare più irregolari e più lavoro in nero. La protezione speciale riconosce il radicamento sociale, dato da una serie di indicatori oggettivi quali la durata e l'esistenza di un lavoro o la presenza di legami familiari e sociali duraturi.

Una forma di protezione simile è presente in 18 paesi dell'Unione europea su 27, tra i quali figurano la Francia e la Germania, non esistendo al riguardo una normativa europea comune.

La statistica ufficiale europea riporta anche che nel 2022 in Italia sono stati complessivamente 10.865 i cittadini stranieri che hanno ottenuto la protezione speciale, 20.925 in Spagna e 30.020 in Germania.

Questo articolo 7 del decreto Cutro non sopprime l'istituto della protezione umanitaria formalmente, ma di fatto si prefigge lo scopo di restringere il riconoscimento del diritto d'asilo e di fatto vuole limitare e controllare l'immigrazione sia legale che illegale. L'eliminazione della possibilità della conversione della protezione umanitaria in permesso di soggiorno per ragioni di lavoro, come anche la limitazione della possibilità della sua concessione per motivi di salute o per gravi calamità naturali nel proprio paese, dimostrano di per sé gli intenti che muovono le forze reazionarie e fasciste.

Gli intrighi sotterranei per celare la natura di ennesima legge reazionaria anti-immigrati del decreto governativo sono serviti a tacitare la coscienza dei clericali, la quale si acquieta a buon mercato. Il richiamo del rispetto dei trattati internazionali nei respingimenti e nelle espulsioni è un modo di richiamare l'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, cui sostanzialmente si è riferita la legislazione ipocritamente umanitaria del precedente governo riguardo la cosiddetta protezione speciale.

Ad iniziare dalla delibera del Consiglio dei ministri, l'11 aprile scorso, nella quale il governo ha dichiarato lo stato di emergenza su tutto il territorio nazionale sull'immigrazione, della durata di sei mesi e sostenuta da un primo finanziamento di cinque milioni di euro previsti dal Fondo per le emergenze nazionali, il demagogismo dell'estrema destra non fa che innalzare i suoi toni.

L'idea dell'onesto migrante che con il suo lavoro nei campi o nel facchinaggio ha diritto a mantenersi è la raffigurazione più bieca della schiavitù capitalista in cui versa la manodopera multinazionale nel paese a dispetto di tutta la legislazione spacciata "a sua difesa".

La propaganda sull'ondata di immigrazione illegale o sulla "sostituzione etnica", così come quella sulla sostituzione del lavoro degli immigrati con il lavoro femminile, la moneta falsa coniata dal governo per conquistare i cervelli più impregnati di pregiudizi, non riescono a nascondere gli intenti veri della reazione borghese del nostro paese. Costringere la forza-lavoro immigrata ad una sempre più grave condizione di schiavitù con il ricatto permanente dell'espulsione è all'origine di questo infame decreto governativo.

Le leggi sull'immigrazione si succedono nel nostro paese ad ogni cambio di

governo.

Se per un verso queste leggi sono un esempio dell'agire demagogico dei politicanti di mestiere al servizio dei capitalisti, per un altro verso esse sono un segno della crisi profonda che pervade il sistema capitalista.

Il grande capitale ha affidato al demagogismo governativo il compito di frastornare l'opinione pubblica e di sviarne l'attenzione dalla incapacità dell'intero meccanismo del sistema capitalistico di uscire dalla sua crisi generale.

La crisi rivela ancor più la natura brigantesca del capitalismo, distruttore della ricchezza, mentre anche i più elementari bisogni delle masse della popolazione restano insoddisfatti.

L'anarchia e la confusione del modo di produzione capitalistico si rivelano con particolare chiarezza, poiché nessun altro fine hanno i cosiddetti programmi speciali dell'Unione europea e i programmi nazionali che da questi ultimi derivano e si alimentano per un presunto rilancio dell'economia, se non quello della difesa dei propri monopoli nella lotta sfrenata internazionale per il massimo profitto.

La crescente unità dei vari elementi della classe lavoratrice provoca costanti tentativi da parte del grande capitale per introdurre sempre nuove divisioni e sospetti nella massa dei lavoratori, in particolare per mettere la popolazione nativa contro gli immigrati e i lavoratori nativi contro i colleghi immigrati e viceversa, in modo da perpetuare divisioni della classe lavoratrice, che contribuiscono a mantenere in piedi il dominio del capitale su tutta la società.

Alle manifestazioni che riuniscono i migranti e i rifugiati non deve mancare il sostegno della parte avanzata e combattiva della classe operaia.

Continuare a denunciare tutte le misure che saranno prese contro i rifugiati e a difendere l'accoglienza, la dignità e i diritti di tutti coloro che fuggono la guerra, le persecuzioni, la povertà o i danni climatici, (tutte conseguenze del dominio imperialista) è la prova dell'autentica solidarietà internazionale con i lavoratori nativi.

Tuttavia, la lotta per l'uguaglianza dei diritti degli immigrati non può che assumere la forma di una lotta comune da parte dei lavoratori nativi e immigrati.

I rivoluzionari nativi e immigrati devono unirsi e combattere una lotta implacabile contro tutti i tentativi del grande capitale di introdurre divisioni artificiali, quindi fare di tutto per rafforzare i legami di solidarietà della classe operaia su una base duratura, sostenendo la parola d'ordine della costruzione del fronte comune della lotta di classe rivoluzionaria contro il capitale, per un nuovo e superiore ordinamento sociale.

Lottiamo uniti per forti aumenti salariali

Da due secoli i borghesi dicono agli operai che è inutile lottare per gli aumenti di salario perché questi al massimo trovano un giovamento solo temporaneo, dato che l'accresciuta domanda di merci che con esso si scambiano ne fa salire il prezzo.

Si tratta di un dogma penetrato ben presto nel movimento operaio contro cui Marx condusse una lotta energica. La sua più brillante conferenza sull'argomento al cospetto dell'Associazione Internazionale degli Operai nel 1865 è stata pubblicata postuma nel classico "Salario, Prezzo e Profitto".

Ciò nonostante il dogma che gli aumenti salariali creano inflazione è ripetuto da sempre e fa parte dell'ideologia borghese in campo economico e viene sparso ai quattro venti.

Il livello del salario è invece frutto della lotta di classe che anche su questo terreno gli operai e i borghesi conducono: stabiliti il limite minimo (la pura sussistenza) e quello massimo teorico (salario equivalente al valore dell'intera giornata lavorativa), Marx dice: "La cosa (ossia la fissazione del salario) si riduce alla questione dei rapporti di forza della parti in lotta" (Salario, prezzo e profitto, paragrafo 14).

Il salario stabilisce il saggio di plusvalore, ossia il rapporto, all'interno della giornata lavorativa, tra lavoro non pagato e pagato. In quanto tale la storia economica mostra due aspetti contraddittori:

1) Lo sviluppo delle forze produttive, quindi della produttività del lavoro, interessando le merci che compongono il consumo della forza-lavoro ha storicamente portato all'aumento del potere d'acquisto dei salari;

2) Lo stesso sviluppo, esteso alla generalità delle merci, ha consentito l'aumento del saggio di plusvalore con grande vantaggio dei capitalisti.

Oggi questo saggio medio è di gran lunga superiore al 100%. Esso, da un lato è indice del livello di sfruttamento, dall'altro stabilisce la ripartizione della produzione sociale tra le classi. Il suo aumento favorisce le classi proprietarie che si appropriano del plusvalore.

L'aumento del tenore di vita dal secolo XIX ad oggi – che però da tempo si è fermato – ha in alcuni momenti storici creato l'illusione della possibile affermazione della classe operaia in regime borghese, mentre nella realtà la dinamica economica ha favorito le altre classi, ed inoltre fatto le fortune del riformismo contro la reale affermazione del proletariato con la rivoluzione.

Perché allora ciò nonostante il sistema capitalista-imperialista è in crisi? Per i borghesi più che il saggio di plusvalore

conta il saggio di profitto. Essi calcolano il rendimento non rapportando il plusvalore trasformato in profitto all'investimento in salari, ma sull'intero capitale investito.

Non solo, ma fanno tale calcolo dopo che lo hanno spartito con altri capitalisti, segnatamente i commercianti, e dopo che hanno detratto imposte ed interessi sul capitale preso a prestito. Da cui la litania 'troppe tasse, interessi troppo alti, catene commerciali troppo lunghe, salari troppo elevati'.

Oltre alla voce padronale ne esiste una forma attenuata propria di un riformismo, specie sindacale, a cui il capitale lascia ormai poco spazio: moderazione salariale, meno tasse sul salario, sostegno ai padroni che investono, ne sono le caratteristiche.

È la sintesi dell'ideologia di chi, abbandonando la lotta di classe, ha fatto propri gli 'interessi nazionali' perché 'siamo tutti nella stessa barca': di fatto il sostegno al padronato e ai suoi governi. Questa voce intermedia ha diverse tonalità e storia nei vari paesi.

In Italia un punto di svolta fu la famosa assemblea della CGIL tenuta all'EUR nel 1977 che inaugurò la linea dei sacrifici a sostegno dell'economia nazionale. Ma anche matrice della linea sindacale successiva: concertazione ed aumenti salariali entro il tetto dell'inflazione ufficiale, da ottenersi non con meccanismi automatici (la famosa "scala mobile"), ma sui contratti collettivi nazionali, quindi a recupero contrattato dopo anni, raffreddamento degli automatismi di carriera, regolamentazione del diritto di sciopero, ecc.

L'applicazione pedissequa di questa linea ha portato ad una caduta del potere d'acquisto del salario (unico caso in Europa) già prima degli eventi pandemici e della guerra in Ucraina col ritorno alla grande dell'inflazione su valori annui del 10 %, ma anche superiori per la spesa operaia. I capi sindacali nemmeno in questa situazione si sono mossi per rilanciare la lotta per il salario.

"Esiste in Italia un questione salariale grande come una casa" ha recentemente affermato Landini.

Ma le proposte quali sono? Sostegno alle misure 'una tantum' a suon di bonus (buoni-pasto, buoni-benzina, sconti nelle bollette energetiche ...) e detassazione del salario col taglio del 'cuneo fiscale' (a riduzione dei contributi pensionistici – tanto si andrà in pensione più tardi), rinnovo dei contratti in scadenza, come nel pubblico impiego.

Nulla che vada minimamente ad intaccare i profitti. Ma neanche la difesa del pallido reddito di cittadinanza e nemmeno il contrasto alla liberalizzazione dei contratti a termine e

degli appalti.

I cedimenti si susseguono. Nella sera del 30 aprile il governo di estrema destra ha convocato per una consultazione farsa i capi dei sindacati CGIL, CISL, UIL e UGL. Come contentino ha messo sul piatto altri 4 punti di taglio del cuneo fiscale (in tutto sono 7 punti, ovvero poche decine di euro netti in busta paga *una tantum* fino a dicembre) ed ha portato a 5,4 miliardi la dotazione per l'assegno di "inclusione" (ex reddito di cittadinanza) senza aumentarne il ridotto importo, ma riducendo la platea dei beneficiari. Ha anche annunciato l'estensione dei *voucher* e la liberalizzazione dei contratti a termine. Nessuna tassazione su profitti e rendite (ovvio, fa parte del DNA dei governi neoliberalisti). Per i rinnovi dei contratti pubblici neanche un euro.

Sono segnali di una feroce politica antioperaia, rispetto alla quale le dirigenze dei sindacati confederali hanno palesato un tardivo risveglio, dando vita a manifestazioni dai blandi contenuti. Landini, Sbarra e Bombardieri si guardano bene dal proclamare quello sciopero generale che i lavoratori scesi in piazza chiedono a viva voce.

Fuori delle telecamere Meloni ringrazia perché si è rafforzata grazie al ruolo del riformismo che reca la debolezza e la scissione nei ranghi della classe operaia e delle altre masse lavoratrici, facendo mancare la loro attiva resistenza al dominio sempre più violento del capitale.

È del tutto evidente che per modificare i rapporti di forza è necessario sviluppare la lotta per adeguati e duraturi aumenti salariali, a partire dal recupero dell'inflazione degli ultimi due anni, dalla riduzione dell'orario e dei ritmi di lavoro, dalla lotta alla precarietà per la difesa dell'occupazione stabile.

Rivendicare veri aumenti salariali senza sacrifici di contributi pensionistici e sociali diventa oggi il momento sindacale e politico che può scardinare la concertazione e far entrare nella classe operaia una ventata d'aria fresca.

Occorre prendere posizione nei sindacati, nei comitati operai e popolari, costruirli se non ci sono, dar voce al dissenso che in chi sente sulla propria pelle lo sfruttamento, mentre in giro vede il lusso sfrenato delle classi proprietarie e gli assurdi sprechi della ricchezza nazionale prodotti col plusvalore estratto agli operai, non può non esserci.

Mettiamo in piedi una piattaforma operaia, riuniamo i delegati e costruiamo dal basso un vero sciopero generale contro la borghesia e i suoi lacchè riformisti e opportunisti, per un'alternativa di rottura rivoluzionaria con il capitalismo.

Stellantis: si preparano migliaia di licenziamenti

Nere nuvole si addensano sulla testa degli operai degli stabilimenti Stellantis di Melfi e di Pomigliano d'Arco.

Melfi, licenziamenti e intensificazione dello sfruttamento

A Melfi grazie all'accordo firmato fra padrone e i boss di Fim Cisl, Uilm Uil, Fismic, Uglm e Aqcf, 500 operai saranno gettati per strada entro la fine dell'anno, con la beffa dell'incentivo variabile a seconda dell'età.

Questi "esuberanti" si vanno ad aggiungere ai 1.130 operai cacciati con incentivo all'esodo dal 2021 a oggi. E si sommano al problema degli oltre 500 operai mandati in trasferta negli stabilimenti di Pomigliano, Rivalta (TO) e in Francia.

L'azienda ha anche annunciato una riduzione da 17 a 15 turni a partire da metà maggio per tutto lo stabilimento (ad esclusione delle prese stampaggio e delle presse della plastica), come già avvenuto da un mese per il montaggio, con una ulteriore riduzione da 21 a 18 turni per la manutenzione. Modifiche che incideranno sugli operai sia in termini di carichi di lavoro, sia di riduzione del già magro salario.

Stellantis ha motivato le espulsioni degli operai e le modifiche dei turni con la riorganizzazione del lavoro nello stabilimento in vista della produzione dei nuovi veicoli elettrici imposti dalle delibere protezioniste europee.

In realtà il monopolio di Elkan, Tavares e Peugeot non punta al rilancio dello stabilimento di Melfi, ma vuole portare avanti la graduale dismissione della fabbrica.

Il vero ostacolo non è il processo di elettrificazione dello stabilimento (tecnicamente la produzione dei nuovi quattro veicoli elettrici avrebbe garantito i livelli occupazionali), ma è la sovrapproduzione nel settore automobilistico, un problema irrisolvibile nell'attuale modo di produzione basato sulla proprietà privata borghese. Il limite non è l'ecologia, è il capitalismo!

Per far tranquilliare gli operai condizioni di lavoro insostenibili e un futuro sempre più nero, si instaura in fabbrica un clima di "terrore collaborativo", gestito dalla catena di comando aziendale che alterna minacce, ricatti, punizioni e persecuzioni di chi alza la testa.

Anche le voci su un futuro occupazionale basato sui nuovi modelli servono solo a mantenere passiva, collaborativa e sempre più sfruttata la massa operaia.

Da parte loro i venduti burocrati sindacali se ne guardano bene di convocare assemblee in fabbrica e di far partecipare alle trattative delegazioni di operai che esponano il proprio punto di vista e le proprie soluzioni, perché gli schiavi salariati devono solo essere spremuti come limoni, "zitti e buoni".

Pomigliano, flessibilità totale, ricatti ed "esuberanti" in vista

Situazione simile a Pomigliano, dove ormai è chiaro che Stellantis vuole liberarsi di oltre mille operai, a cominciare da quelli che erano stati inviati nel "reparto confino" di Nola.

Gli operai dello stabilimento G.B. Vico sono da anni sottoposti allo stillicidio della cassa integrazione per migliaia di unità, ritmi lavorativi da record olimpionico, flessibilità selvaggia con spostamenti di reparti comunicati all'ultimo minuto e trasferte coatte, sabati lavorativi e "messe in libertà" a discrezione del padrone, seri rischi per la salute e la sicurezza che si traducono in infortuni, malattie professionali e un numero crescente di RCL (operai con ridotte capacità lavorative) anche fra i meno anziani, "premi" salariali che restituiscono una millesima parte del plusvalore estorto sulle linee produttive. Anche in questo stabilimento i mandarini sindacali fanno la voce grossa per poi firmare tutto.

La loro linea è quella di gettare olio sulle onde, tenere sotto controllo il malumore operaio per evitare che si trasformi in lotta aperta, chiedere voti agli operai alle elezioni Rsu/Rls per poi fare poco o nulla. La situazione ormai appare chiara anche riguardo il trasferimento degli ex confinati di Nola nello stabilimento centrale di Pomigliano.

Come ha scritto l'operaio F.R. sul sito di Operai Contro: "I confinati di Nola devono essere smaltiti dall'azienda e per questo motivo vengono riportati a Pomigliano (...). Dalle notizie che trapelano, si sa che la prima cosa che l'azienda propone agli operai che vengono da Nola, compresi gli RCL, è quella di accettare l'incentivo per andarsene volontariamente. Per quelli che non accettano sono due le conseguenze: o vengono impegnati in lavorazioni di linea, dove i ritmi sono insostenibili già per gli operai abituati da anni a quelle lavorazioni, o rimangono a casa in cassa integrazione.

L'obiettivo è quello di liberarsene. Se accettano le dimissioni volontarie meglio. Se non le accettano Stellantis li costringerà a farlo assegnando loro le lavorazioni peggiori e preparandosi a liquidarli individualmente con provvedimenti disciplinari, o, con la scusa della "incollocabilità", tenendoli costantemente fuori con i quattro soldi degli ammortizzatori sociali fino a sfianarli senza distribuire la cassa in modo equo tra tutti.

Su questo c'è una "sinergia" tra padroni e governo. Gli operai che non lavorano sono a carico della collettività con gli ammortizzatori sociali, quindi non rappresentano un costo per l'azienda, ma evidentemente questo costo "pubblico"

comincia a stare stretto anche ai politici attualmente al governo. Se Stellantis li butta fuori fa un servizio anche ai politici. Questa situazione non riguarda solo gli operai che vengono da Nola perché a Pomigliano, nonostante la Panda, "l'utilitaria più venduta in Italia" e la Tonale, il nuovo SUV Alfa, ci sono oltre mille operai in esubero.

Tavares ha dichiarato recentemente di aver risparmiato più di sette miliardi di costi nel gruppo. Questo è avvenuto tagliando sulla sicurezza e sui servizi, ma anche accorpando mansioni e aumentando i ritmi in modo da produrre di più con meno operai."

Dunque, cosa fare?

Le cause della situazione che vivono gli operai Stellantis non sta nella miopia aziendale o nella mancanza di una politica industriale, ma nelle condizioni materiali in cui si svolge la produzione nei monopoli capitalistici, fondata sull'elevato sfruttamento del lavoro salariato e finalizzata al massimo profitto.

La battaglia degli operai Stellantis è la "madre di tutte le battaglie" della classe operaia del nostro paese.

Per affrontarla non serve opporsi ai licenziamenti, all'aumento dello sfruttamento, etc., come fanno i burocrati sindacali appellandosi agli accordi e ai contratti sottoscritti in precedenza, che hanno di fatto spianato la strada al padrone, o avviando cause legali.

Affidarsi alla burocrazia sindacale di tutte le sigle, che fa della difesa dei propri privilegi il centro di ogni azione, è un errore imperdonabile. Sperare in aiuti che vengano da "fuori" è pura illusione.

Solo classe operaia salva sé stessa!

Gli operai non hanno bisogno dei sindacati collaborazionisti o di sindacati che fanno solo vertenze legali. Hanno bisogno di sindacati che seguano la via della lotta di classe intransigente, del fronte unico di lotta proletaria.

Se questi sindacati non ci sono spetta agli operai organizzarsi, ad es. in comitati, che impongano gli interessi della classe con la lotta, colpendo il padrone dove gli fa più male: l'estrazione di plusvalore in fabbrica, a suon di scioperi duri.

Occorre inoltre mettere in piedi un coordinamento di delegati del gruppo, perché il problema di Melfi e Pomigliano è di tutti gli stabilimenti.

Ma non bisogna ridurre i compiti degli operai avanzati alla militanza sindacale.

Il problema più scottante che si pone è quello dell'unione degli operai avanzati in partito indipendente e rivoluzionario, quel reparto di avanguardia organizzato e cosciente del proletariato che realizza la fusione fra il movimento comunista e il movimento operaio. Ogni passo avanti nell'unità di questi operai costituisce un progresso per costituire tale partito.

Cronache di lotta proletaria

Logistica Poste Italiane. Il 31 marzo, dopo 24 ore di stato di agitazione, i lavoratori della Sda di Milano e Bergamo (che lavora per Poste Italiane) ottengono soddisfazione per le loro richieste in relazione ad un cambio di appalto, senza permettere che, come succede quando i lavoratori sono disorganizzati, il cambio sia occasione per il peggioramento dei diritti normativi, salariali, sindacali acquisiti.

Prato-Firenze vittoria degli operai della grande distribuzione. 3 aprile, per gli operai Lmd (logistica), dopo 3 giorni di sciopero degli straordinari, è arrivato un accordo che prevede la corresponsione di buoni pasto, turni di otto ore con due riposi settimanali, apertura della trattativa per l'assunzione in pianta stabile dei precari, maggior sicurezza nel lavoro.

Milano: vittoria per gli operai della Vefer di Lissone. In aprile si è conclusa positivamente la lotta, durata 5 mesi, con presidio ed assemblea permanente, contro i previsti licenziamenti per la cessazione di un appalto. A breve subentrerà un nuovo appalto che riassumerà i lavoratori. Sono stati inoltre corrisposti gli arretrati.

Logistica, sciopero nazionale alle filiere FEDIT. Il 7 aprile gli operai hanno scioperato con alte adesioni per aumenti salariali e contro la volontà aziendale di far arretrare di 10 anni le relazioni sindacali, quando esse erano presenti solo al livello dei fornitori, e non dell'intero gruppo.

Sciopero nazionale Trenitalia. Il 14 aprile si è tenuto un partecipato sciopero nazionale del personale di Trenitalia, organizzato dai maggiori sindacati di categoria con la richiesta di un adeguato piano di assunzioni e un maggiore equilibrio nella programmazione dei turni che tenga conto della conciliazione dei tempi di lavoro con quelli della vita privata. Si chiede anche di affrontare il problema delle aggressioni del personale viaggiante e delle stazioni. Inoltre si è scioperato contro il peggioramento delle condizioni di lavoro, tema che interessa anche le ditte appaltatrici per le pulizie.

Vicenza in piazza a difesa della sanità pubblica. Il 15 aprile si è tenuta, con partecipanti da tutto il Veneto, una partecipata manifestazione di almeno 10 mila persone organizzata da un coordinamento che riunisce 18 comitati. I manifestanti hanno protestato per l'aumento delle spese sanitarie delle famiglie, spesso costrette a sostituire le mancate prestazioni pubbliche con quelle

private; quindi per porre rimedi alle fughe dei professionisti dal SSN e contro le deleghe al privato della specialistica ambulatoriale di pezzi interi dell'assistenza ospedaliera, infermieristica e territoriale.

Nuovo sciopero alle ferrovie Appolo Lucane. Il 17 aprile i lavoratori hanno incolto le braccia per la 4° volta per la ricollocazione del personale giudicato inidoneo che attualmente viene lasciato a casa a metà salario. L'azienda di trasporti si fa forte dell'appoggio della regione Puglia dalla quale l'azienda dipende.

Castel Volturno (CE) sciopero per la sicurezza. Il 28 aprile i netturbini sono scesi in sciopero per protestare contro la mancanza di misure di sicurezza ed igiene in cui sono costretti ad operare. Per tutta risposta l'assessore competente sta valutando una denuncia verso l'organizzazione sindacale (Flaica Cub) per 'interruzione di pubblico servizio'.

Stellantis: sciopero allo stabilimento di Mirafiori. Il 17 e il 21 aprile si sono tenuti due scioperi proclamati dalla Fiom per protestare contro l'aumento unilaterale di 30 minuti dell'orario lavorativo comandato dall'azienda per far fronte alla maggiore richiesta sulle linee della 500 elettrica, a discapito della pausa pranzo. Gli scioperi delle mezz'ore sono un fatto significativo. Anche in altri stabilimenti si è incentivata l'uscita di lavoratori richiedendo maggiore flessibilità per chi è rimasto con aumenti di orario quando c'è maggior richiesta di auto o furgoni dal mercato. Occorre comunque ripristinare il coordinamento dei delegati e unificare le lotte che pure nei diversi stabilimenti ci sono (Atessa, Cassino, Pomigliano, Melfi ...).

Firenze: grave provvedimento repressivo contro sindacalista combattivo. Il 19 aprile la questura di Firenze ha emesso un foglio di via ad un sindacalista Si Cobas coordinatore per Prato e Firenze. Il compagno è stato un attivo organizzatore delle lotte per i diritti nel distretto tessile-moda, e per questo ha dato molto fastidio perché governo e padroni vogliono mani libere nel selvaggio sfruttamento della manodopera dispersa in molte piccole imprese. Di particolare significato la solidarietà ricevuta, alla quale ci associamo, con scioperi e manifestazioni a Prato e Campi Bisenzio. Anche il collettivo di fabbrica della GKN ha espresso solidarietà.

Continuano gli scioperi nel trasporto aereo. Il 21 aprile sciopero di 24 ore proclamato dalla CUB con

sensibile adesione e cancellazione di molti voli. Nel comunicato diffuso appaiono le ragioni: mancato rinnovo del contratto Assohandlers, scaduto dal 2017; aumenti salariali; maggior sicurezza sul lavoro; mancati riposi; straordinari, programmati durante la cassa integrazione; riconoscimento dei livelli di inquadramento per le mansioni effettivamente svolte; immediate assunzioni. Il 3 maggio sciopero di 4 ore dei servizi aeroportuali proclamato dai confederali, con replica il 19 maggio. Si chiede, tra l'altro, il rinnovo del contratto con consistenti aumenti salariali.

Sciopero nel settore legno-arredo. Il 21 aprile i sindacati di categoria hanno proclamato uno sciopero generale per il rinnovo del contratto di lavoro, bloccato dalla controparte che si è rifiutata di sottoscriverlo. Anche le modeste migliorie contenute sono state respinte dai padroni che stanno facendo soldi a palate in un settore che tira. Malgrado la dispersione del settore in centinaia di medie e piccole aziende, la partecipazione è stata massiccia, con numerose manifestazioni. Una lezione per chi sostiene che gli operai non scioperano, nemmeno per difendere i propri interessi. E' la linea sindacale dei capi delle confederazioni sindacali che impedisce per ora alla classe operaia di esprimersi.

Sciopero portuali Venezia. Il 26 aprile 2023 è iniziato lo sciopero di tre giorni per i lavoratori della cooperativa Nuova Clp che fornisce manodopera nel porto di Venezia-Marghera per protestare contro un bando dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale sull'intermediazione di lavoro temporaneo. I lavoratori chiedono certezze e garanzie, tra cui le giornate minime. Chiedono inoltre un'organizzazione del lavoro che permetta di rispettare la sicurezza. A Marghera presidio di 150 lavoratori.

Network Contacts Taranto in sciopero e manifestazione davanti ai cancelli del call center. Il 5 maggio i lavoratori di questo appalto di Enel Energia hanno scioperato, con presidio ai cancelli, contro il drastico peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita con riduzioni di orario e stipendio, flessibilità totale ed altro.

Puglia: sciopero nei servizi sanitari. Il 5 maggio i lavoratori di Sanitaservice hanno scioperato contro le mancate assunzioni di chi si ammalava, per l'estensione della premialità del servizio prestato durante la fase acuta della pandemia, per l'assunzione stabile dei lavoratori assunti durante la pandemia.

Le ambizioni dell'imperialismo italiano in Africa e il "Piano Mattei"

Dopo le visite in Algeria e Libia, a metà aprile la Meloni è sbarcata in Etiopia per rilanciare il c.d. "Piano Mattei". Un piano che il governo di estrema destra italiano tiene coperto, in attesa del summit intergovernativo Italia-Africa del prossimo ottobre.

Dietro l'ipocrita umanitarismo del "fare di più per l'Africa" e dello "sviluppo non predatorio" già si vedono gli assi portanti di questo disegno imperialista che è al centro della politica estera del governo Meloni che segue le orme di Draghi:

- Recuperare e ampliare le zone di influenza in Africa e nel "Mediterraneo allargato" per cercare di trovare all'estero la soluzione delle contraddizioni che attanagliano la società italiana.

- Rapinare le preziose materie prime e le risorse energetiche dei paesi africani, per sganciarsi dalle forniture russe e diversificare l'approvvigionamento di petrolio e gas, trasformando l'Italia nello snodo di distribuzione verso la UE, con relative rendite di posizione.

- Sostenere dal punto di vista degli interessi dei monopoli italiani, fatti passare per interessi nazionali, la "stabilizzazione sociale" in paesi africani come Etiopia, Somalia, Libia, Tunisia, Congo, Mozambico; questo sia per evitare processi rivoluzionari, sia per contrastare l'ingresso di rivali imperialisti e capitalisti (Cina, Russia, Arabia Saudita, India, Turchia, Egitto, etc.) in una regione che è sempre di più territorio di caccia dell'imperialismo

- Bloccare nei paesi africani i flussi dei migranti e dei rifugiati, aumentando la repressione in questi paesi, mentre si militarizza il Mediterraneo, si rendono insostenibili l'attività delle navi delle Ong e si elimina la protezione speciale per i richiedenti asilo.

- Vendere grandi quantità di armi ai regimi reazionari al potere.

Alcuni commentatori hanno osservato che la "nipotina" di Mussolini e Graziani ha esaltato le "storiche relazioni" con i paesi africani come l'Etiopia e la Somalia senza spendere una sola parola sulle aggressioni ai popoli e sui crimini commessi dal fascismo in quei paesi: sterminio di civili inermi, villaggi e ospedali bruciati, mattanza dei prigionieri, fucilazione di massa dei religiosi (come a Debrà Libanòs), terrorismo, razzie, uso massivo dei gas tossici, costruzione dei campi di concentramento.

Non c'è da meravigliarsi. Se il fascismo era imperialista e colonialista, la

"democratica" borghesia italiana alla testa del monopolio energetico ENI, che è l'asse portante del "Piano Mattei" e degli accordi con i regimi reazionari africani, è imperialista e

neocolonialista, ma con la maschera "cooperativa".

I motivi di fondo che spingono gli imperialisti italiani in Africa sono gli stessi: mettere le mani sul ricco bottino africano e preparare la macchina bellica.

L'attivismo imperialistico della Meloni in Africa non ha però solide basi economico-finanziarie e strategiche.

L'Italia è un paese con un capitalismo monopolistico asfittico e declinante, che fa fatica a tenere il passo dei rivali; ha scarsi capitali da esportare, anche sotto forma di "aiuti" (i capitali li deve prendere a prestito dall'estero, ad es. con il Pnrr finanziato con i fondi UE per cercare di rafforzare i suoi monopoli e reggere la concorrenza internazionale). Anche le condizioni economiche e storiche sono cambiate. L'imperialismo italiano non ha più quel rango che poteva vantare ai tempi di Enrico Mattei (settima potenza mondiale come produzione manifatturiera); non ha un capitalismo di stato sviluppato in settori strategici come la chimica, la siderurgia, l'informatica, etc.; le distanze dai principali concorrenti europei attivi in Africa, come Francia, Regno Unito e Germania, si sono ampliate e non c'è con questi paesi solida collaborazione sulla spartizione del bottino africano; vi sono altre potenze che fanno dell'Africa terra di conquista.

Inoltre, il governo reazionario italiano fa i conti senza l'oste. I corrotti ed instabili regimi africani si bilanciano e mercanteggiano fra diversi concorrenti imperialisti; promettono cento, concedono cinquanta e alzano continuamente la posta; le forniture non vengono rispettate; esigono sempre più donazioni di armi e mezzi bellici - come le motovedette regalate a Libia e Tunisia; domandano tangenti cospicue (Mattei docet) e utilizzano milizie private pagate con concessioni minerarie, per cui gli accordi devono essere continuamente rinegoziati.

Con il reclamistico Piano Mattei la borghesia italiana vorrebbe far valere i propri interessi "nazionali" inserendosi nella lotta fra le grandi potenze per il saccheggio imperialista dell'Africa.



Le ambizioni dell'imperialismo italiano e dell'estrema destra che lo governa inaspriranno i contrasti con altri imperialismi più forti o in ascesa (compresi quelli "alleati"), accentuando le contraddizioni internazionali.

Ma l'opposizione decisiva ai piani della borghesia italiana dovrà provenire da un altro campo: quello della lotta della classe operaia e di tutti i lavoratori, dei popoli dei paesi africani oppressi e sfruttati.

È necessario attirare l'attenzione del proletariato sulle questioni di politica estera e saldare questi problemi con le questioni urgenti della vita politica interna e del movimento operaio.

Chiamiamo alla vigilanza nei confronti della banditesca politica estera portata avanti dall'imperialismo italiano tramite il governo reazionario, sciovinista e guerrafondaio di Meloni.

Rilanciamo l'appello per l'unità di azione di tutte le organizzazioni comuniste e operaie contro i piani antioperai e antipopolari dell'imperialismo italiano, per sviluppare un ampio movimento dei lavoratori sulla base di una comune piattaforma democratica e antimperialista, volto a difendere la pace, ostacolare e sconfiggere le politiche banditesche del governo Meloni, isolarlo e cacciarlo, assestando un duro colpo ai nemici della classe operaia e dei popoli.

La denuncia del demagogismo governativo e il protagonismo operaio rivestono una grande importanza per strappare all'influenza delle forze della reazione borghese i settori popolari colpiti dalla crisi, incapaci di trovare una via d'uscita dal processo di impoverimento che li colpisce.

Il fallimento del "Piano Mattei" sarà un importante fattore di maturazione della crisi politica nel nostro paese.

Via Meloni e tutti gli imperialisti dal potere, lottiamo per una politica di benessere, di pace e di libertà per i lavoratori e i popoli!

Lettere alla redazione

Riceviamo e pubblichiamo l'intervento preparato da un compagno abbonato per un evento organizzato dall'ANPI di Castelfiorentino in occasione del 25 Aprile.

Compagni, antifascisti, con il 25 aprile ricordo i partigiani che sono stati i maestri della mia idea politica; l'operaio poi artigiano Giulio Marrucci nato a Montaione, morto a Empoli che è stato militante del PCI e poi del PCd'I (m-l); il dirigente della scuola quadri del PCI a Roma poi segretario del PCd'I(m-l) che ha partecipato alla liberazione di Pisa; uno dei capi dei partigiani di Livorno, Dino Frangioni; l'avvocato Angelo Gracci che ha partecipato alla liberazione di Firenze; Leonello Girardetti che ha partecipato alla liberazione di Castelfiorentino; i partigiani Cetti ed altri... Ho conosciuto questi partigiani personalmente.

Ho letto lo scritto del partigiano "Valerio" che donò il suo fucile, col quale uccise Mussolini, ai comunisti albanesi, perché, a parere suo e mio, i comunisti albanesi erano coerenti. Infatti il popolo albanese con alla testa i comunisti si liberò del Re d'Italia e dell'esercito fascista italiano, grazie ai partigiani albanesi con l'appoggio di qualche soldato italiano disertore e con a capo il Cardinali che diventò onorato come liberatore.

C'è un filo rosso tra la liberazione del fascismo e dal nazismo che collega i comunisti di altri paesi che erano la

maggioranza degli antifascisti, malgrado l'attuale governo italiano che filo fascisti ne ha molti.

Cari compagni, non è dato sapere se Nanni Moretti, girando nel film "Il sol dell'avvenire" la scena in cui viene strappato un manifesto di Stalin all'interno di una sezione del PCI nel 1956 (invece che i manifesti dei fascisti nelle strade), voglia appoggiare il revisionismo storico e le direttive UE sulla equiparazione nazismo-comunismo, oppure voglia approfittare del clima politico esistente per fare un po' di pubblicità alla sua "opera d'arte".

Fatto sta che in questi giorni nei talk show, nei media, nelle celebrazioni ufficiali ogni contributo dell'Unione Sovietica (guidata da Stalin che questi signori hanno così in odio), il paese del socialismo che ha lasciato sul campo oltre 20 milioni di morti per sconfiggere la bestia nazista è semplicemente scomparso.

Eppure non si trattò di un contributo marginale alla vittoria, ma decisivo. Lo sanno queste buone lane che per le sorti della guerra sono state decisive le battaglie di Stalingrado e Kursk? Lo sanno che l'apertura del secondo fronte in Europa è avvenuta con due anni di ritardo sulle promesse degli angloamericani, nel momento in cui lo scopo recondito era ormai impedire che l'Armata Rossa guidata dal maresciallo Stalin dilagasse su tutto il continente? Lo sanno che la stragrande

maggioranza del movimento partigiano lottava non solo per la liberazione nazionale, ma anche per la rivoluzione e un avvenire socialista?

Tornando al girotondo Moretti e al suo ultimo film dal titolo fatalistico e dal contenuto deprimente (per vederlo bisogna munirsi di Maalox), l'intreccio delle storie si risolve nell'osanna della controrivoluzione ungherese, accuratamente preparata da titisti ed angloamericani, dove gli operai comunisti venivano squartati vivi per le strade di Budapest, nell'auspicio che il massacro si estendesse agli altri paesi avviati al socialismo.

Una controrivoluzione che, secondo Nanni Moretti, il PCI togliattiano avrebbe dovuto appoggiare, come fecero Magnani e Cucchi. Fosse andata così la parabola revisionista sarebbe stata più breve e il dominio incontrastato della borghesia con i suoi schifosi governi liberisti e fascisti sarebbe avvenuto ben prima. Altro che "stato sociale"!

Ma tante 'vestali immacolate' (immacolate?) di 'sinistra' non hanno mai voluto e non vogliono capire che la lotta di classe, il progresso dell'umanità, la rivoluzione socialista non sono un pranzo di gala.

Lo hanno invece capito i compagni che fuori del cinema Sacher di Roma, dove si proietta il film "Il sol dell'avvenire" hanno tracciato la scritta a caratteri cubitali "Vaffanculo Nanni Moretti, Viva Stalin".

Corrispondenza da Bologna

Le bombe nucleari in Italia e i crescenti rischi per la popolazione

Corrispondenza dalla Lombardia

L'imperialismo italiano, uscito sconfitto dalla seconda guerra mondiale, non è riuscito a dotarsi di un proprio arsenale nucleare, autonomo o in collaborazione con altre potenze europee, e fin dagli anni '50 dello scorso secolo ospita armi nucleari dell'imperialismo USA, che in caso di guerra dovevano essere usate contro l'Unione Sovietica e i paesi del blocco orientale (Cossiga disse che gli obiettivi dei bombardieri italiani erano Praga e Budapest).

Oggi queste armi di distruzione di massa sono pronte per essere usate contro la Russia imperialista.

Nel nostro paese, che si sappia, ci sono due basi militari dove sono collocati gli ordigni nucleari statunitensi: gli aeroporti di Ghedi (Bs) e di Aviano (Pn). Nei caveau nucleari delle due basi possono essere custodite 116 bombe (72 ad Aviano e 44 a Ghedi).

A Ghedi si realizza la "condivisione nucleare della Nato". L'aeronautica militare italiana mette a disposizione i

vettori, cacciabombardieri Tornado IDS del 6° Stormo Alfredo Fusco e F-35, mentre i nordamericani mantengono la custodia e il controllo assoluto delle armi nucleari presenti.

Ad Aviano, ci sono le B-61, vale a dire bombe nucleari di fabbricazione USA per l'impiego tattico e strategico da cacciabombardieri sempre USA (ad es. gli F-16 CG Fighting Falcon facenti parte del 31st Fighter Wing statunitense). Hanno un potenziale regolabile fino ai 45-60 chilotoni.

Ad Aviano gli statunitensi godono di totale autonomia, mentre a Ghedi ci sono regole militari condivise tra gli alleati NATO.

In questi mesi gli Stati Uniti stanno inviando in cinque paesi NATO dotati di testate nucleari (Belgio, Olanda, Germania, Turchia e Italia) il nuovo modello di arma atomica B61-12 che sostituisce la "vecchia" B-61. Non si tratta di un rimpiazzo, ma di un vero e proprio "avanzamento" tecnologico che giunge in un momento di grande tensione internazionale, aumentando il

rischio di escalation.

La B61-12 è stata realizzata per essere trasportata da bombardieri appositamente equipaggiati e possiede un potenziale esplosivo compreso tra gli 0,5 chilotoni e i 50 chilotoni. Quest'arma atomica ha una capacità di penetrazione che aumenta drasticamente la capacità distruttiva contro obiettivi sotterranei, fino a una potenza distruttiva pari a 83 volte la bomba che cancellò Hiroshima. Inoltre, la bomba infatti è equipaggiata con un nuovo sistema di "coda guidata" sviluppato dalla Boeing (terzo monopolio militare al mondo) che aumenta drasticamente la sua manovrabilità e precisione.

Gli sviluppi tecnologici in campo militare rafforzano l'aggressività degli imperialisti che ormai minacciano apertamente di trasformare qualsiasi conflitto in guerra nucleare.

Con la guerra imperialista in Ucraina e il rischio di escalation nucleare, determinato anche dalla produzione e

continua a pagina 9

Antonio Gramsci, esemplare dirigente comunista

Comunicato diffuso il 27 aprile 2023, in occasione dell'86° anniversario della morte di Antonio Gramsci.

Antonio Gramsci appartiene al movimento comunista e operaio. È stato e rimane la più grande figura di comunista che la classe operaia del nostro paese abbia espresso, uno dei grandi dirigenti rivoluzionari del proletariato internazionale. Gramsci fu il primo in Italia a comprendere il carattere internazionale della Rivoluzione Socialista d'Ottobre, rompendo con le interpretazioni meccaniciste ed evoluzionistiche del marxismo. Nel biennio rosso 1919-20 fu alla testa dell'occupazione delle fabbriche in Italia, scoprendo e dirigendo il movimento dei Consigli di fabbrica come organismi che incarnavano l'esperienza sovietica e la volontà di emancipazione della classe operaia. Nel 1921 portò a fondo la lotta contro il riformismo e il massimalismo, figurando tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia (PCd'I). Gramsci nel 1922 viene chiamato a far parte dell'Esecutivo della Terza Internazionale Comunista, che gli affidò il compito di combattere il bordighismo, bolscevizzare il Partito e portare avanti la tattica di fronte unico. Le fondamentali "Tesi di Lione", che raccolsero la stragrande maggioranza dei voti al III Congresso del PCd'I, sono frutto della sua elaborazione politica. Gramsci fu lo stratega della rivoluzione proletaria in Italia e applicò con reale impegno il marxismo-leninismo alla situazione concreta. È sua l'idea-forza

della alleanza della classe operaia con le grandi masse, soprattutto dei contadini delle regioni meridionali, sotto l'egemonia (direzione) del proletariato e del suo Partito, per conquistare e mantenere il potere. Per questo motivo la borghesia italiana, attraverso il fascismo, imprigionò Gramsci nel 1926 e lo assassinò lentamente.

Innumerevoli sono gli insegnamenti che Gramsci ci ha lasciato.

Una vera e propria miniera aurea, un'elaborazione originale e creativa che riguarda innumerevoli aspetti teorici, politici, economici, storici, culturali, etc. I revisionisti e gli intellettuali borghesi hanno sempre cercato di riassorbire Gramsci negli schemi della teoria e della politica borghese. Ma Gramsci supera di gran lunga gli ideologi delle classi proprietarie, non si confonde e non si mescola con essi, perché ha seguito una strada completamente nuova: quella del marxismo e del leninismo.

La grandezza di Gramsci fu giustamente messa in risalto dal comunicato del Comitato esecutivo della Terza Internazionale comunista diffuso dopo la sua morte, avvenuta il 27 aprile 1937 dopo lunghi anni di carcere e maltrattamenti fascisti:

"Strettamente legato alle masse, capace



di istruirsi alla scuola delle masse, sapendo comprenderne tutti gli aspetti della vita sociale, rivoluzionario inflessibile, fedele fino al suo ultimo respiro all'Internazionale comunista e al suo partito, Gramsci ci lascia il ricordo di uno dei migliori rappresentanti della generazione di bolscevichi che nelle file dell'Internazionale comunista fu edificata nello spirito della dottrina di Marx, Engels, Lenin, Stalin, nello spirito del bolscevismo."

La difesa del pensiero e dell'opera rivoluzionaria di Antonio Gramsci è un compito permanente di tutti i sinceri comunisti.

Gramsci vive nella lotta per il Partito della rivoluzione proletaria!

Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

segue da pagina 8

installazione di queste nuove armi di distruzione di massa (basta il lancio di un ordigno tattico per dar inizio a una scalata incontrollabile), le basi di Ghedi e Aviano sono entrate nello stato di massima allerta.

La borghesia italiana, dopo aver scelto di far parte della NATO per combattere il movimento comunista e operaio, dopo aver ospitato sul nostro territorio depositi di armi nucleari gestite dagli USA, ha deciso di trascinare il nostro paese nella guerra al carro degli USA e contro la Russia.

I pericoli per le masse popolari del nostro paese sono enormi in caso di attacco nucleare e ritorsioni. Il rischio è cresciuto negli ultimi mesi, i briganti imperialisti ormai minacciano sempre

più spesso di ricorrere alle armi atomiche.

La stragrande maggioranza del popolo italiano ripudia la guerra, vuole eliminare le bombe atomiche ed è contraria all'invio di armi all'Ucraina. Occorre comprendere che l'origine delle guerre ingiuste e di rapina, è nel capitalismo stesso, che per eliminare queste guerre bisogna abbattere il moribondo, ma pur sempre criminale, sistema capitalistico.

Lottiamo in massa per cacciare dal potere tutti i guerrafondai, per un mondo libero dalle armi nucleari! Rilanciamo la lotta antimperialista contro l'aumento delle spese militari, per la pace e contro la guerra, per la dissoluzione dei patti militari bellicisti come la NATO, per la chiusura delle basi USA e NATO, per un mondo libero dalle armi nucleari.

Scintilla

a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 10.5.2023 - stampinprop.

**Per contatti: teoriaeprassi@yahoo.it
Abbonamenti (annuale ordinario 25 €)
e sottoscrizioni: versare su c.c.p.**

001004989958 intestato a

Scintilla Onlus.

Questo giornale è realizzato e pubblicato grazie al contributo dei proletari come te.

Leggilo, discutilo, diffondilo!
Invia le tue opinioni, lettere, articoli!

Il nostro programma di lavoro

Sull'ultimo numero del giornale abbiamo messo in luce un'idea chiave: sono gli stessi operai avanzati a dover farsi carico della lotta per il Partito indipendente e rivoluzionario della classe.

Bisogna far comprendere a questi operai, a tutti coloro che ci seguono, che il giornale politico è una delle condizioni fondamentali per avanzare in questa lotta e partecipare come classe alla vita e alla lotta politica del paese e prendere parte a tutti i suoi più importanti avvenimenti. Non bastano i siti internet, instagram, fb, etc., serve la stampa operaia rivoluzionaria, consistente e stabile, perchè attraverso di essa si sviluppa la propaganda e l'agitazione marxista-leninista fra le masse, si creano legami organizzativi.

"Scintilla" è uno dei pochi giornali comunisti esistenti. Esce come mensile (puntiamo al traguardo dei 12 numeri annui) ed ha un'importanza non ristretta ai confini nazionali.

L'obiettivo è rafforzarla come giornale politico del proletariato d'avanguardia, degli elementi avanzati e combattivi della classe operaia, dei suoi militanti più impegnati nella lotta per rovesciare l'attuale moribondo modo di produzione ed emancipare la società dalla proprietà privata borghese.

Il giornale, così come i compagni di Piattaforma Comunista, che già prima di esso e poi in concomitanza hanno redatto Teoria e Prassi, in questi anni hanno tenuta alta e viva la bandiera del marxismo-leninismo, sforzandosi di applicarlo alla situazione concreta.

Non solo l'affermazione dei principi, ma un'analisi e una valutazione seria e rigorosa della realtà, degli avvenimenti, dei dati essenziali del momento, delle forze che vi operano, delle condizioni in cui si svolge la lotta di classe degli sfruttati, avanzando proposte pratiche, indirizzi di azione e di organizzazione per rafforzare la posizione politica della classe operaia.

Questo mentre si sono stabiliti e rafforzati collegamenti organici al livello internazionale, nella lotta per la formazione di un potente Movimento comunista internazionale (marxista-leninista), che si proietti nella ricostruzione dell'Internazionale comunista.

L'obiettivo che ci poniamo è rafforzare Scintilla come giornale al livello degli strati avanzati del proletariato, il cui ruolo può essere compreso solo all'interno della relazione fra il movimento comunista e il movimento operaio.

Un giornale che sviluppi a fondo la battaglia sui fronti della lotta di classe (politico, teorico, economico, culturale), svolgendo la funzione di portabandiera della parola d'ordine del partito indipendente del proletariato.

Realizzare questo avanzamento del

giornale significa porsi immediatamente due problemi: quello del rapporto della redazione con gli elementi d'avanguardia della classe e quello del loro reciproco rapporto con la massa del proletariato, la condizione, le lotte, gli interessi, i problemi e le aspirazioni di milioni di schiavi salariati.

Se da un lato la redazione e i compagni di Piattaforma Comunista sono chiamati a stabilire e stringere legami più stretti con gli operai coscienti e combattivi sintetizzando politicamente sul giornale la loro attività; dall'altro è necessario che molti comunisti senza partito e gli elementi avanzati della classe sentano Scintilla come il loro giornale e contribuiscano in differenti modi alla sua elaborazione, diffusione, raccolta di fondi, etc., inviando informazioni e lettere, mettendo in comune esperienze e forze. E' indispensabile che compagni, simpatizzanti e lettori proletari facciano propria la necessità di rafforzare la rete dei corrispondenti fissi, di fare del giornale (e del sito internet) la voce delle lotte operaie più significative, in modo che figurino sulle sue pagine lettere, interviste e articoli redatti da operai avanzati, singoli e gruppi a noi vicini.

Per crescere è necessario che Scintilla assolva al compito di essere un giornale capace di legare indissolubilmente la lotta politica rivoluzionaria a quella economica e sociale che i proletari conducono quotidianamente, che discuta di fronte a tutta la classe i problemi del movimento comunista e operaio.

Ciò anche per approfondire le questioni controverse e mettere in luce la portata delle divergenze esistenti, riconoscendo la necessità della polemica pubblica con le tendenze economiciste, revisioniste e settarie così da tracciare le necessarie linee di demarcazione con esse.

Ma per far questo è necessaria un'assunzione di responsabilità da parte di chi ci segue attivamente e che avverte la pressante necessità di costruire l'organizzazione per il Partito.

Sono urgenti concreti passi in avanti per unire il socialismo scientifico con il movimento operaio, ovvero portare la bandiera della rivoluzione sociale fra le masse lavoratrici e gettare le basi del partito autonomo del proletariato.

Oggi questi due elementi sono troppo distanti e ciò indebolisce entrambi in una situazione oggettiva che invece spinge a vederli sempre più vicini, sino alla fusione. Realizzare questo tipo di giornale e di attività non dipende solo dalla redazione e dai compagni che collaborano con essa. I proletari avanzati che ci seguono, tutti coloro che aspirano all'emancipazione della classe operaia, non possono limitarsi a svolgere una posizione di fruitori passivi, ma sono chiamati a partecipare attivamente e collettivamente alla

produzione e alla diffusione di Scintilla, numero dopo numero, dibattendo con la redazione e cooperando con essa, inviando articoli, cronache, critiche, etc., sostenendo le nostre pubblicazioni. Finora sono pochi coloro che si sono detti interessati a questa attività e ancora meno coloro che hanno compiuto passi concreti in tale direzione.

Decenni di predominio revisionista e di liberismo borghese hanno instillato nella testa di molti compagni la pessima abitudine di pensare ed agire come nei confronti dei giornali borghesi: "voi scrivete, noi leggiamo", oppure "ognuno scrive per sé, sul suo blog".

La vita di un giornale comunista si basa sulla rottura con queste logiche e deve trasformare la passività e l'individualismo in collaborazione di tutti i proletari coscienti, degli intellettuali che hanno rotto con l'ideologia borghese e piccolo borghese.

Un periodico espressione del movimento di emancipazione del proletariato non serve per appagare i bisogni individuali dei lettori, ma per suscitare e trasformare in azione militante quelli collettivi.

Per cui rilanciamo l'invito al lavoro in comune: contattateci, cooperiamo!

Sebbene lottiamo per un Partito che abbia una solidissima unità ideologica marxista-leninista, non abbiamo timore ad ampliare la discussione ed aprire le nostre pagine ad articoli e interventi di gruppi ed attivisti che nutrono un interesse sincero allo sviluppo di un'organizzazione e di un movimento rivoluzionario sulle basi della dottrina rivoluzionaria della classe operaia, ospitando i loro articoli, le loro osservazioni critiche, i loro documenti.

La causa dell'unificazione dei comunisti e degli operai avanzati non esclude affatto il confronto di opinione tra i proletari che accettano coscientemente il socialismo e si dedicano all'organizzazione della classe.

Al contrario, bisogna creare al dibattito un terreno più ampio e un campo d'azione più libero, combattendo lo spirito di circolo e sostituendolo con lo spirito di partito anche attraverso una comune pubblicistica che si sviluppi affrontando e dibattendo i problemi teorici e pratici del movimento comunista e operaio, le questioni di politica interna ed internazionale, etc., per offrire un orientamento rivoluzionario coerente con l'indirizzo teorico fissato su questo giornale fin dal primo numero, in lotta frontale con il revisionismo e l'opportunismo.

Lo sforzo da compiere è quello della chiarificazione delle differenze ideologiche per avanzare verso un superiore livello di unità, di solidità, di organizzazione, di programma, alla cui realizzazione siamo impegnati permanentemente.

Gioventù marxista-leninista

La lotta della gioventù proletaria contro il capitalismo e il fascismo negli anni 1914-1945 (III e ultima parte)

Nel 1936 la gioventù comunista si batté con audacia contro le guerre del fascismo. Quando il fascismo scatenò le sue armate contro la Repubblica in Spagna la gioventù comunista fu pronta a rispondere all'appello dell'Internazionale comunista e del Partito comunista. In centinaia accorsero a combattere nelle Brigate internazionali e molti di essi diedero la vita per la libertà dei popoli di Spagna, dimostrando il loro spirito internazionalista proletario e riscattando il nostro popolo dall'onta del corrotto e infame regime fascista. La giusta linea stabilita dal 7° Congresso dell'Internazionale comunista aiutò la gioventù comunista a trovare la via della liberazione dal fascismo, moltiplicando l'intervento e l'iniziativa politica fra le masse giovanili ingannate dal regime mussoliniano.

Il Partito affidò ai giovani questo importante compito, ed essi trovarono il modo di realizzarlo portando il lavoro di massa anche all'interno delle organizzazioni fasciste.

La lotta della gioventù comunista al fascismo e alla classe che lo aveva generato durò senza soste per tutto il ventennio nero. Con la caduta di Mussolini, il 25 luglio 1943, venne alla luce il rifiuto di massa del fascismo, specie da parte dei giovani che abbattono i simboli del regime, cancellarono le frasi mussoliniane, bruciarono i quadri del duce.

Dopo l'8 settembre 1943 cominciò la Resistenza in cui la gioventù operaia e contadina ebbe un ruolo essenziale. Il compito di orientare e infondere fiducia nella gioventù, di farla passare dall'inganno fascista, dalla disillusione e dallo sbandamento alla lotta di liberazione fu di fondamentale importanza.

Bisognava non solo organizzare le brigate Garibaldi, i Gap, le Sap, fondere la lotta armata con gli scioperi operai, ma anche mobilitare i giovani su ampia scala, lottando contro i repubblicani e l'attentismo dei partiti borghesi antifascisti.

La disobbedienza dei giovani ai bandi di arruolamento dei fascisti fu ampia. Crebbe l'odio della gioventù verso i

fascisti e iniziò la guerra partigiana. Furono migliaia i giovani e i giovanissimi che parteciparono alla Resistenza.

In questo scenario occorre un organismo rappresentativo e unitario della gioventù capace di organizzare la lotta per cacciare nazisti e fascisti, e di formare una nuova classe dirigente all'altezza dei compiti storici che si attendevano. Nacque così il Fronte della gioventù, formato nel 1944 nelle regioni settentrionali nel fuoco della Resistenza e della lotta partigiana. Il Partito Comunista invitò i giovani ad aderire al Fronte della gioventù diretto infaticabilmente da Eugenio Curiel, eroe della gioventù comunista e di tutta la gioventù proletaria d'Italia, assassinato dai fascisti nel 1945.

Centinaia e centinaia di giovani aderenti al Fronte della Gioventù sono caduti tra i partigiani, con le armi in mano, fucilati o impiccati a gruppi; parecchi di essi hanno avuto funzioni di comando nelle differenti formazioni combattenti. Il contributo del Fronte della Gioventù alla resistenza alla leva repubblicana, agli scioperi operai e alla guerra di liberazione è stato rilevante. Fra le decine di migliaia di giovani caduti combattendo nella lotta di liberazione, rievochiamo la figura di Dante Di Nanni.

Figlio di immigrati pugliesi, a 15 anni entrò in fabbrica, ma continuò a studiare in una scuola serale. A 17 si arruolò in aeronautica. Anche per lui l'8 settembre segnò l'inizio della lotta contro i nazifascisti. Nel gennaio 1944 entrò nei GAP torinesi. La notte del 17 maggio con altri compagni attaccò una stazione radio repubblicana. Prima di farla saltare in aria i gappisti disarmarono nove militi che la presidiavano e, sulla promessa che non avrebbero dato l'allarme, salvarono loro la vita. I gappisti, invece, vennero traditi e furono sorpresi da un intero reparto nemico. Nello scontro rimasero tutti feriti, ma riuscirono a sganciarsi. Dante Di Nanni, raggiunto da sette proiettili al ventre, alla testa e alle gambe, venne trasportato in una casa in Borgo San Paolo. Ma i fascisti e i nazisti avvertiti da una spia iniziarono



a sparare contro di lui, con l'appoggio di un carro armato e di un'autoblinda. Dalla casa partirono brevi, precise raffiche di mitra e lanci di bombe a mano, che decimarono i fascisti. Con le cariche di tritolo Dante Di Nanni bloccò i veicoli corazzati. Dopo un'ora e mezza di fuoco, esaurite le munizioni, dalla casa apparve la figura di un giovane coperto di sangue che si avvicinò alla ringhiera di un balcone, levò in alto il pugno chiuso e si lasciò cadere nel vuoto. Così morì a 19 anni Dante Di Nanni.

«Gli anni e i decenni passeranno: i giorni duri e sublimi che noi viviamo oggi appariranno lontani, ma generazioni intere si educeranno all'amore per il loro paese, all'amore per la libertà, allo spirito di devozione illimitata per la causa della redenzione umana sull'esempio dei mirabili garibaldini che scrivono oggi, col loro sangue rosso, le più belle pagine della storia italiana.» ("Alla gloria dell'eroe nazionale Dante Di Nanni", opuscolo clandestino edito a Torino il 4 giugno 1944).

La lotta della gioventù comunista negli anni fra le due guerre mondiali (1914 - 1945) è ricchissima di esperienze, di idee, di capacità, di intelligenze, da cui imparare.

Mentre il marcio sistema borghese affonda sotto il peso delle sue contraddizioni e la lotta della classe operaia e dei popoli oppressi riprende vigore, oggi come ieri spetta ai giovani mettersi in prima linea nella lotta contro la reazione e la guerra imperialista, per il lavoro, per il pane, per la libertà contro l'oppressione, per la cultura contro l'ignoranza, per la rivoluzione e il socialismo.

Sotto le bandiere del comunismo, nella lotta per ridare alla classe il suo Partito comunista la gioventù proletaria scriverà con il proprio futuro e quello dell'intera società.

Sviluppi della politica di guerra dell'UE

Dallo scoppio della guerra interimperialista in Ucraina ad oggi abbiamo analizzato e denunciato la politica guerrafondaia del blocco USA/Nato, e del governo italiano in particolare, così come messo in evidenza il ruolo svolto dalla Russia e dalla Cina imperialiste.

È però necessario prestare la dovuta attenzione all'attività di un altro grande attore imperialista che negli ultimi quindici mesi ha giocato una parte crescente, e per alcuni versi inaspettata, nel quadro bellico: l'Unione europea (UE) dei monopoli.

L'UE, che fin dal 2014 aveva appoggiato Kiev e stabilito limitate sanzioni per l'annessione della Crimea, ha visto nell'invasione russa all'Ucraina l'occasione per adottare una politica di scontro con la Russia a più livelli: economica, militare, giuridica, ideologica (liberaldemocrazia contro autoritarismo).

Non si è limitata dunque a condannare formalmente la c.d. "operazione speciale" di Putin e a seguire passivamente gli USA, ma - sotto la direzione dell'asse franco-tedesco e con la spinta dei paesi membri orientali - ha liquidato in pochi mesi le politiche di apertura ad est (eredità della Ostpolitik), superato le esitazioni e messo in campo una serie di misure contenute in dieci pacchetti di sanzioni e in provvedimenti di aiuto al regime ultrareazionario di Zelensky.

Vediamo il contenuto principale delle successive ondate di misure approvate dalla UE.

Sul piano economico (ovviamente alcune misure sono strettamente connesse a quelle militari): congelamento dei beni e delle proprietà del gruppo di potere putiniano, di migliaia di entità, esponenti politici, militari e di Putin stesso; disconnessione delle banche russe dal sistema Swift; restrizione dell'accesso delle imprese, delle banche e dei cittadini russi ai servizi e ai mercati finanziari UE; divieto di effettuare operazioni con la Banca centrale russa, e bielorusse, nonché con le imprese statali e altre banche russe; blocco dell'accesso della Banca centrale russa e di quella della Bielorussia alle riserve estere in euro (circa un terzo del totale); blocco del commercio con le imprese russe che operano nei settori della difesa, dell'estrazione e dell'export di idrocarburi, aerospaziale, cantieristica navale, trasporto terrestre e marittimo, tecnologico, assicurativo; divieto di effettuare nuovi investimenti nel settore energetico e minerario

russo; severe limitazioni all'uso della tecnologia "duale" e dei semiconduttori; chiusura dello spazio aereo agli aerei russi e proibizione alle compagnie europee del sorvolo dello spazio aereo russo; chiusura dei porti UE alle navi russe; tetto sui prezzi del trasporto marittimo del petrolio russo per i paesi terzi; divieto di export alla Russia di beni di lusso; divieto dell'importazione dalla Russia di oro, petrolio, ferro, acciaio, carbone, legno, cemento, asfalto e gomma sintetica, prodotti ittici, liquori, etc.

Queste misure - accompagnate da una politica volta a scoraggiare i tentativi di aggirarle o violarle - hanno determinato un massiccio disimpegno delle imprese europee presenti in Russia. La "ricompensa" sarà nel grande affare della ricostruzione dell'Ucraina, una volta cessata la guerra.

Sul piano culturale, sportivo, diplomatico e giuridico: proibizione della partecipazione delle organizzazioni, degli artisti e atleti russi a eventi e competizioni; fine delle facilitazioni del rilascio dei visti per i diplomatici russi e altri funzionari e imprenditori russi; sospensione delle trasmissioni nell'UE di Russia Today, Sputnik, Russia 24 e altri media russi; divieto di fornire alla Russia servizi di architettura e ingegneria, di consulenza informatica giuridica, dei servizi pubblicitari, di sondaggi e ricerche di mercato; limitazione delle possibilità che i cittadini russi ricoprano qualsiasi posizione negli organi direttivi di infrastrutture ed entità critiche dell'UE; non riconoscimento dei documenti di viaggio russi rilasciati nel Donbass, nella Crimea e nella altre regioni annesse dalla Russia; deferimento della situazione in Ucraina alla Corte penale internazionale e istituzione di una squadra investigativa per indagare sui presunti crimini internazionali commessi in Ucraina.

Per quanto riguarda l'aiuto al regime Ucraino, l'UE ha varato misure senza precedenti, stanziando finora 50 miliardi per l'assistenza economico-finanziaria e il sostegno militare a Kiev e 17 miliardi per l'aiuto ai rifugiati.

Un costo continuamente crescente che la borghesia europea sta scaricando sulle masse lavoratrici, assieme alle conseguenze economiche e sociali della guerra e delle crisi.

La UE ha inoltre adottato un regolamento che consente la liberalizzazione degli scambi e con l'Ucraina e concessioni commerciali, concesso prestiti e sovvenzioni, sincronizzato le reti elettriche ucraine

con la rete europea per rifornire di energia Kiev.

Sul piano militare, la UE per la prima volta nella sua storia si è trovata d'accordo nel mettere a disposizione e inviare carri armati, lanciarazzi, elicotteri, droni, missili, satelliti, fornire formazione e addestramento militare, attrezzature ed equipaggiamenti, munizioni, istruttori, kit medici, carburante, etc., alle forze armate reazionarie ucraine (fra cui i gruppi neonazisti). Inoltre ha stabilito il divieto di commercio con la Russia di armi, armi da fuoco a uso civile, munizioni, veicoli militari ed equipaggiamenti paramilitari, export di motori per droni.

Non vi è dubbio che l'UE sta avendo un ruolo di primo piano nel sostenere lo sviluppo delle capacità belliche delle forze armate ucraine e il danneggiamento di quelle russe, essendo divenuta fin dal primo momento parte integrante e attiva della guerra in corso.

Gli obiettivi di queste misure ad ampio spettro con cui la UE ha "riscoperto la sua unità" - assieme a quelle prese dagli USA, da UK, dal Giappone, dall'Australia, etc. - sono: tagliare i legami economici e politici con la Russia, per indebolirne la base economica e fiaccare la forza militare; rafforzare i propri monopoli militari ed energetici; espandere la propria sfera di influenza e il proprio potere a Est e in Africa; reclutare forza lavoro qualificata a basso costo; mettersi in prima fila nel grande affare della ricostruzione.

La guerra ha costretto l'UE a ridefinire le sue ambizioni politiche e strategiche, i suoi equilibri interni e le sue istituzioni, la sua politica estera, i suoi strumenti militari, le sue fonti di approvvigionamento energetico.

Ma la guerra può anche prolungarsi e inasprirsi. A quel punto bisognerà vedere se la UE manterrà l'approccio finora seguito, o se cercherà di evitare l'escalation fra USA/Nato e Russia. Anche la sostenibilità delle sanzioni sull'import di gas e petrolio non è garantita in una guerra di lungo periodo. In questi scenari la fragile unità di intenti dei governi europei verrà messa a dura prova su nuove linee di frattura.

Una cosa è certa: il compito del proletariato e dei popoli dei paesi UE è avanzare nella lotta per fermare la guerra imperialista, opporsi all'invio di armi e allo stanziamento di fondi per la guerra e il riarmo, esigere l'uscita dalla NATO e dalla UE, così come quello della Russia dall'Ucraina.

Accelera il processo della “de-dollarizzazione”

Il ruolo dominante dell'imperialismo USA

Uno dei fattori su cui si regge la declinante egemonia mondiale USA è il ruolo dominante dell'imperialismo nordamericano nel sistema finanziario mondiale.

Questo ruolo è una conseguenza del fatto che il capitale monopolistico della superpotenza nordamericana è stato per un lungo periodo di tempo il centro della finanza globale che ha attratto capitali da tutti i paesi.

Di conseguenza, le due più grandi borse al mondo per volume di capitalizzazione sono di gran lunga il NYSE e il NASDAQ. Le borse della Cina, dell'UE e del Giappone seguono a notevole distanza.

Il vantaggio che hanno gli USA in campo finanziario deriva anche dal ruolo del dollaro quale moneta internazionale di riserva. Ciò comporta la possibilità di creare ampiamente moneta (reddito da signoraggio), effettuare investimenti e prestiti massivi in dollari, congelare le riserve di altri paesi, mantenere un cambio stabile, garantire le transazioni finanziarie e alti tassi di interesse.

Con la fine del sistema di Bretton Woods (1971, inconvertibilità dollaro-oro), il sistema monetario volto a finanziare l'egemonia globale di Washington ha visto il dollaro evolversi come forma di pagamento, di riserva e di investimento internazionale. Per Washington il dollaro è così diventato “la nostra moneta e il vostro problema”.

Gli USA hanno per decenni mantenuto la posizione dominante del dollaro, adoperando ricatti politici, coercizione e mezzi militari a tale scopo (ad es., rovesciando i governi che volevano sganciarsi dalla loro sfera di influenza e condurre il commercio del petrolio con altre monete - eclatante il caso della Libia), aumentando a dismisura il loro debito, etc.

Un declino inesorabile

Ma la supremazia monetaria e finanziaria non è assoluta ed eterna, ha la sua fase di ascesa e di declino che si svolgono sulla base delle leggi, tra cui quelle dello sviluppo ineguale, della concorrenza e dell'anarchia del modo di produzione capitalista. e sono dalle stesse determinate.

La discesa del PIL statunitense in confronto a quello mondiale (alla fine della II guerra mondiale era il 50%, oggi è il 25%), e il rafforzamento di altri paesi imperialisti, hanno avuto come riflesso da un lato l'erosione del potere

del biglietto verde, dall'altro la crescita del ruolo ricoperto da altre monete, come l'euro, lo yuan cinese, lo yen, la sterlina britannica, il franco svizzero, i dollari australiani, canadesi e di Singapore, lo won coreano, etc.

Oggi la percentuale di utilizzo del dollaro nel commercio mondiale è scesa a circa il 40%.

La valuta statunitense a fine 2021 rappresentava circa il 59% delle riserve ufficiali globali totali in valuta estera, in netto calo rispetto al 71% del 1999, quando era “l'indiscutibile riserva egemonica”.

Non va inoltre trascurato il fatto che la dimensione del debito federale USA pone periodicamente la questione di un possibile default, intaccando la credibilità di Washington e generando in diversi paesi avversione al rischio.

In conformità con queste tendenze, abbiamo visto dal 2008 in poi lo sviluppo del fenomeno della “de-dollarizzazione”, che oggi avanza a ritmi sostenuti.

Il processo della “de-dollarizzazione”

Sempre più paesi, soprattutto i paesi dipendenti, che soffrono la supremazia del dollaro e le aggressive politiche della Federal Reserve e dal FMI, volte a esercitare pressioni ed ingerenze sulla loro economia e sulle loro politiche, cercano di smarcarsi dal dominio finanziario del dollaro americano e di trovare un'alternativa.

Alcune delle più grandi economie e banche del mondo stanno esplorando modi per aggirare la valuta americana e diversificare le loro riserve valutarie, mentre aziende di tutto il mondo stanno vendendo una parte senza precedenti del loro debito nelle divise locali, diffidenti nei confronti di un ulteriore rafforzamento del dollaro. Allo stesso tempo, la vendita di obbligazioni denominate in dollari da parte di società non finanziarie è scesa al minimo storico del 37% del totale globale nel 2022.

L'uso del dollaro come arma finanziaria in risposta all'invasione russa dell'Ucraina, così come le sanzioni unilaterali alla Russia infatti, hanno indotto diversi Stati ad adottare valute locali negli scambi commerciali e, soprattutto, hanno velocizzato il processo delle potenze imperialiste emergenti, come Russia e Cina, nell'elaborazione di un sistema bancario internazionale di pagamenti alternativo allo SWIFT gestito dagli Stati Uniti (anche attraverso l'uso della tecnologia blockchain).



La Russia, come è noto, ha preteso il pagamento delle forniture energetiche in rubli invece che in dollari o euro.

Anche l'India e l'Iran stanno stabilendo un proprio sistema di pagamenti.

L'India ha cominciato a parlare apertamente di internazionalizzazione della rupia; recentemente ha iniziato a garantire un meccanismo di pagamento bilaterale con gli Emirati Arabi Uniti.

Allo stesso tempo, anche Bangladesh, Kazakistan e Laos hanno intensificato i negoziati con la Cina per aumentare l'uso dello yuan.

La Cina punta evidentemente ad aumentare la quota della propria valuta nel mercato mondiale in linea con il processo della sua espansione economica, così come della necessità di ridurre la propria dipendenza dalla valuta statunitense in un contesto di accresciuta tensione con gli USA.

Un notevole passo avanti nella “de-dollarizzazione” è stato compiuto con il viaggio di Xi Jinping in Arabia Saudita che ha segnato una tappa della “guerra finanziaria” a Washington, andando ad intaccare l'egemonia del biglietto verde proprio dove gli yankee avevano dato vita al meccanismo dei petrodollari.

Pechino utilizzerà lo yuan per il commercio del petrolio, attraverso la Shanghai Petroleum and National Gas Exchange, invitando le monarchie del Golfo persico ad aderire all'iniziativa.

Da notare che la Cina ha completato un acquisto di gas LNG dalla francese TotalEnergies utilizzando lo yuan.

Un altro sviluppo del fenomeno di rafforzamento delle valute nazionali è stato il recente accordo fra Cina e Brasile per portare avanti il commercio e le transazioni finanziarie nelle loro valute, anziché nel dollaro come intermediario.

Vi sono altri esempi della tendenza in atto. India e Russia hanno compiuto passi verso le transazioni non basate sul dollaro. India e Malesia potranno utilizzare la rupia negli scambi commerciali e nello scorso gennaio il ministro degli esteri del Sud Africa ha

continua a pagina 14

La borghesia si prepara alla guerra e aumenta le spese militari in ogni paese

Dal recente rapporto del Sipri (Stockholm International Peace Research Institute) emerge che il 2022 è stato un anno da record per la spesa in armi dei governi borghesi di tutto il mondo: 2.240 miliardi di dollari, pari a un aumento del 3,7% in termini reali rispetto all'anno precedente.

La guerra imperialista in Ucraina ha determinato un ulteriore aumento della spesa militare, che era già in crescita costante da anni.

Dal 2000 siamo giunti a un 35% in più rispetto alla fine della guerra fredda. Allora i politicanti della classe dominante promettevano un'epoca di pace e di prosperità!

L'imperialismo USA, che possiede la più vasta e micidiale forza militare del pianeta, con centinaia di basi all'estero, ricopre attualmente quasi il 40% della spesa militare globale, raggiungendo gli 877 miliardi di dollari.

La Cina imperialista è al secondo posto, con una spesa militare pari a circa un terzo di quella degli USA (circa 300 miliardi, pari al 13% della spesa mondiale).

Sono ormai tre decenni che i mandarini di Pechino incrementano il budget militare

Anche la Russia imperialista ha aumentato la spesa militare, con un +9,2% nell'ultimo anno, raggiungendo gli 86,4 miliardi di dollari e con ciò la posizione di terzo stato al mondo ad

accrescere il proprio armamento.

Da parte sua l'Ucraina del fascistoide Zelensky è salita all'11° posto a causa di un enorme aumento del 640% della propria spesa militare (in gran parte finanziata dagli Stati Uniti e dai paesi NATO).

La spesa militare della NATO, pari a 1.232 miliardi di dollari, rappresenta il 55% della spesa complessiva, dunque è maggiore di quella di tutti gli altri paesi del mondo presi assieme.

Anche l'UE cammina sulla stessa strada militarista: nel 2022 la spesa in armamenti è aumentata del 13%, il più grande incremento annuale dal periodo successivo alla "guerra fredda".

Chi beneficia di queste politiche guerrafondaie, appoggiate da tutte le ali della borghesia, quella di destra liberale, reazionaria e fascista, e quella di sinistra socialdemocratica e revisionista?

Non vi possono essere dubbi al riguardo: sono in primo luogo i monopoli bellici, che incrementano esponenzialmente i loro profitti.

E a discapito di chi va l'aumento delle spese militari?

Senza dubbio a danno delle spese sanitarie e sociali che vengono costantemente tagliate dai governi, delle pensioni, delle spese necessarie a salvaguardare l'ambiente.

Basti pensare che solo nel 2022 l'aumento globale delle spese militari è stato di ben 127 miliardi in un anno,

cifra che supera di gran lunga i 100 miliardi annui che sarebbero necessari a mitigare gli effetti negativi del cambiamento climatico ma che gli Stati imperialisti e capitalisti del mondo non vogliono destinare a tale scopo, per precise scelte politiche.

Dunque le spese militari colpiscono la classe operaia e le masse popolari che soffrono in modo diretto e indiretto la corsa al riarmo e la politica di guerra dei governi borghesi, così come tutte le altre politiche volte a puntellare il sistema di sfruttamento e oppressione dei lavoratori e dei popoli.

Denunciamo la corsa alle armi, la loro vendita per i profitti dei monopoli, le crescenti spese militari.

Esigiamo fondi per le necessità di base dei lavoratori e delle masse popolari!

Sosteniamo gli scioperi dei lavoratori contro la militarizzazione e le crescenti spese militari, appoggiamo le mobilitazioni per l'aumento dei salari, per i servizi pubblici (salute, istruzione, protezione sociale, pensioni...), per la difesa dei diritti operai.

La classe operaia e gli altri lavoratori sfruttati gridano: "Non vogliamo pagare per la vostra guerra!".

Contro il militarismo e lo sciovinismo, alziamo dunque la bandiera della solidarietà internazionale tra gli operai e i popoli oppressi di tutti i paesi, la bandiera della rivoluzione socialista che seppellirà l'imperialismo.

segue da pagina 13

affermato che i Brics vogliono trovare il modo di bypassare il dollaro.

Sempre sul piano finanziario, è recente la notizia secondo cui la Russia sarebbe intenzionata ad acquistare yuan sul mercato valutario l'anno prossimo se i ricavi del petrolio e del gas soddisferanno le aspettative, dando così un ulteriore impulso al processo di "de-dollarizzazione".

Un altro segnale dell'accelerazione della "de-dollarizzazione" è rappresentato dal fatto che diversi paesi, fra cui alleati USA, stanno riducendo il possesso dei titoli di debito emessi da Washington, diversificando quindi le loro riserve.

Contrasti e scontri in aumento fra briganti imperialisti

Sebbene il processo della "de-dollarizzazione" sia ancora lungo (una nuova valuta di riserva internazionale

non ha visto finora la luce), esso sta progredendo, spinto dalle rivalità fra le potenze imperialiste. La spinta alle transazioni in valute alternative al dollaro non mostra segni di rallentamento e la politica del governo statunitense, che consiste nell'usare la propria valuta nella lotta per l'egemonia - assieme alle guerre per procura, alle sanzioni finanziarie, all'ingerenza politica, ai "quantitative easing", all'aumento dei tassi, all'inflazione, etc. - può solo rafforzare questa tendenza.

Come hanno dimostrato la "crisi ucraina", molti paesi capitalisti e imperialisti stanno perdendo fiducia negli USA e hanno capito che possono effettuare transazioni direttamente utilizzando le loro valute.

Siamo all'inizio del tramonto del potere del biglietto verde che si accompagna ai profondi cambiamenti in atto sul piano dei rapporti di forza internazionali. Ma gli yankee faranno di tutto per non perdere la loro posizione dominante.

Certo è che più l'imperialismo USA resisterà al declino della propria

egemonia e alla perdita della posizione dominante in campo finanziario, più cercherà di fermare i fenomeni in atto come la "de-dollarizzazione", più le potenze imperialiste e capitaliste in ascesa o rivali cercheranno di mettersi sulla via di uno sviluppo indipendente, più tenteranno di sottrarsi al dominio a stelle strisce, di infrangere il regime del dollaro, e più il mondo vedrà divisioni, contrasti, guerre e distruzioni.

Le contraddizioni fra le diverse potenze imperialiste e i diversi gruppi finanziari, a fianco della contraddizione tra il lavoro e il capitale, e della contraddizione tra un pugno di nazioni «civili» dominanti e centinaia di milioni di uomini appartenenti ai popoli e alle nazioni dipendenti e neocoloniali del mondo, aggravano la crisi generale del sistema capitalista-imperialista rendendo ineluttabile un nuovo periodo di guerre imperialiste e di rivoluzioni proletarie.

Il passaggio rivoluzionario al socialismo è una necessità impellente della nostra epoca!

Sosteniamo la sovranità popolare in Sudan non il governo reazionario

Pubblichiamo di seguito il comunicato diffuso dalla CIPOML sulla situazione in Sudan.

Evidenziamo che l'imperialismo italiano da tempo sostiene attivamente le forze reazionarie di Karthoum per bloccare il flusso dei migranti (sia quelli "economici", sia i richiedenti asilo politico).

Il processo di esternalizzazione delle frontiere e dei controlli ha attraversato diverse tappe. Nel novembre 2014 si avviò il c.d. "Processo di Khartoum", che mirava a trasferire in Africa, nei paesi di provenienza e di transito dei migranti le frontiere della UE.

L'Italia e la UE non si sono fatte scrupoli a intavolare trattative con autocrati che vengono accreditati come legittimi attori della politica internazionale e considerati partner affidabili e democratici.

I "fondi fiduciari" destinati al Sudan servivano per l'invio di materiale d'identificazione e controllo delle frontiere, per la formazione della polizia di frontiera e la costruzione di due lager a Gadaref e a Kassala.

Ricordiamo l'accordo del 2016 di Minniti e Renzi, per la "gestione dei fenomeni migratori e delle frontiere" sottoscritto con al-Bashir, notoriamente accusato di crimini di guerra e genocidio per il conflitto in Darfur: un "buon amico" che tutela gli interessi imperialisti dell'Italia in cambio di milioni di euro e armi.

L'accordo, tuttora valido, prevede fra l'altro attività addestrative, fornitura di mezzi ed equipaggiamenti, gestione congiunta di rimpatri, etc.

Durante l'estate 2022 (governo Draghi, ministro degli esteri Di Maio) un gruppo di militari italiani è giunto a Khartoum per addestrare i Janjaweed (i miliziani impiegati durante la guerra in Darfur che si sono riciclati nelle Forze di Supporto Rapido), ufficialmente per impedire ai migranti di raggiungere il Mediterraneo.

Il 6 aprile scorso è stato invece sottoscritto un memorandum tra Med-Or, una fondazione legata al gruppo Leonardo (azienda bellica), e la Repubblica del Sudan. Il presidente della fondazione è lo ex ministro Minniti.

Ma l'imperialismo fa le pentole, non i coperchi: così, mentre infuriavano i combattimenti nel Sudan, il governo Meloni, iperattivo in Africa, è stato costretto a evacuare l'ambasciata italiana a Khartoum. Seguiremo gli sviluppi.

Al centro degli attacchi in corso contro il popolo sudanese c'è il Consiglio di sovranità transitorio, che detiene il potere dal secondo colpo di stato militare dell'ottobre 2021. Il presidente e il vicepresidente, basati su due distinti centri della giunta al potere e uniti solo

contro il popolo, hanno iniziato a scontrarsi nel momento in cui non sono riusciti a mantenere il loro accordo. Gli scontri iniziati il 15 aprile continuano a dilagare.

Il popolo sudanese, organizzato nelle Forze per la Libertà e il Cambiamento, era sul punto di rovesciare la dittatura reazionaria di al-Bashir nella primavera del 2019.

È stato il colpo di stato dell'11 aprile 2019 a salvare l'ordine, la dittatura e i suoi pilastri dalla rabbia del popolo, le cui manifestazioni in quattro mesi si sono trasformate in una sollevazione, mettendo in prigione al-Bashir.

I due leader del golpe sono stati il generale Abdel Fattah al-Burhan e Mohamed Hamdan Dagalo (Hemeti), comandante delle Forze di supporto rapido (FSR). Essi hanno istituito un Consiglio militare temporaneo e hanno affermato di voler condividere il potere con il popolo. Soprattutto l'ala destra delle Forze di Libertà e Cambiamento è caduta in questo trucco. È stato così formato un Consiglio di sovranità transitorio di tipo civile-militare, guidato da Burhan.

I Comitati di resistenza popolare si sono uniti ai sindacati e non hanno riconosciuto questo accordo.

Così l'accordo, la cui natura ingannevole è stata ben presto smascherata, è durato ben poco. Nell'ottobre 2021 la giunta militare, che ha rinnovato il Consiglio di sovranità transitorio espellendo i civili con un nuovo colpo di stato, ha ripreso ad attaccare tutti coloro che rifiutavano l'accordo.

I due comandanti del Consiglio, Burhan e Hemeti, mano nella mano, hanno continuato "l'ordine di Bashir senza Bashir".

Burhan era il comandante dell'esercito di Bashir e ha attaccato il popolo ai suoi ordini. Hemeti era il capo della milizia di al-Bashir, i Janjaweed. È un nemico del popolo che ha attaccato le masse per sopprimere le manifestazioni.

Quando Burhan ha negoziato con le forze popolari, affermò che le FSR sarebbero state integrate nell'esercito. Ciò non avvenne, ma Hemeti interpretò il fatto come una "liquidazione" e cominciarono i problemi tra i due comandanti reazionari.

In Sudan molti rami industriali e aziende sono controllati dall'esercito, soprattutto la produzione e la commercializzazione del petrolio e dell'oro. Hemeti controlla i punti chiave di questa oscura attività economica. I due comandanti, che sono d'accordo

sulla razzia delle ricchezze popolari, sono invece in disaccordo sulla spartizione di queste ricchezze e sull'incorporazione delle FSR nell'esercito.

Di conseguenza, la disputa viene risolta facendo ricorso alle armi. La resa dei conti tra i reazionari in Sudan è iniziata. Comunque si svilupperà il conflitto, è certo che nessuna delle due parti farà il bene del popolo sudanese.

Entrambi i rivali affermano che non scenderanno a compromessi e gli scontri si sono estesi a diverse città del paese. L'aviazione sta bombardando le basi delle FSR, mentre queste ultime attaccano l'aeroporto di Khartoum e il Palazzo presidenziale.

Le Nazioni Unite, gli imperialisti e i reazionari regionali consigliano ai rivali di mostrare moderazione e li invitano a "raggiungere un accordo nazionale".

Decisivo sarà l'atteggiamento delle masse popolari che negli scontri hanno subito molte vittime.

È imprescindibile per il futuro del Sudan che il popolo e la parte delle Forze per la Libertà e il Cambiamento, che erano divise e frammentate durante i due colpi di stato, in particolare i Comitati di resistenza popolare, questa volta non si separino e non sostengano uno dei due capi militari reazionari. Qualsiasi aspettativa sulla giunta al potere e sulle bande criminali ha conseguenze fatali.

Lo smantellamento della giunta e delle bande delle FSR e l'iniziativa del popolo di imbracciare le armi, riorganizzare l'esercito come esercito popolare e stabilire la sovranità popolare è l'unica via percorribile per il Sudan.

Il popolo sudanese, dopo due colpi di stato, non può accettare come soluzione la vittoria di una delle due bande reazionarie o la loro riconciliazione per continuare la repressione e la violenza su di esso. Larghi strati della popolazione hanno capito per diretta esperienza che è impossibile aprire la strada al potere popolare scendendo a compromessi con i capi della giunta e le bande della milizia.

Lo slogan del popolo che resisteva era "Nessun negoziato, nessun compromesso, nessuna cooperazione!" Mille volte vero!

Abbasso la reazione sudanese!

Lunga vita al potere popolare!

20 aprile 2023

Comitato di Coordinamento della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML)

Uniamo le lotte per il salario alla lotta per la rivoluzione sociale

Pubblichiamo di seguito il "MANIFESTO PER IL PRIMO MAGGIO" diffuso a livello internazionale dai partiti e dalle organizzazioni della CIPOML.

La Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML), saluta i lavoratori di tutto il mondo in occasione del 1° Maggio, data emblematica che simboleggia la lotta condotta dal proletariato internazionale contro lo sfruttamento capitalista, per conquistare la sua emancipazione sociale, per la rivoluzione e il socialismo. Questa commemorazione si svolge nel contesto di un mondo convulso, in cui si prevede l'arrivo di una nuova crisi economica del capitalismo. Come è successo nelle crisi precedenti, porterà milioni di lavoratori alla disoccupazione, causerà diminuzione dei salari, aumento della povertà, migrazione e altri problemi per le classi lavoratrici; ma sarà anche l'occasione per gli stati dei paesi imperialisti e capitalisti più sviluppati di attuare programmi di salvataggio dei grandi monopoli industriali e finanziari che "presentano difficoltà economiche", come già stanno facendo riguardo la crisi bancaria che, poche settimane fa, ha affondato diverse banche negli Stati Uniti, in Germania e in Svizzera.

La verità è che i lavoratori e i popoli sono vittime di sfruttamento, oppressione e discriminazione. Perciò combattono le politiche antipopolari applicate dai governi dei rispettivi paesi, volte a favorire gli interessi della grande borghesia e del capitale monopolistico internazionale.

In questo momento, il mondo sta assistendo all'ascesa della lotta delle masse per le loro rivendicazioni e diritti, in cui i lavoratori e i giovani giocano un ruolo di primo piano. L'Europa è

diventata l'epicentro di questo scontro di classe. All'interno dei paesi imperialisti e capitalisti più sviluppati la classe operaia alza la voce con forza, difende la sicurezza sociale e i suoi diritti, rivendica cambiamenti urgenti. La lotta degli operai, dei giovani e delle donne dei settori popolari è presente in tutti i continenti. L'ascesa della lotta dei lavoratori dei popoli a livello internazionale dimostra che la contraddizione tra la classe operaia e la borghesia, tra lavoro e capitale, sta guadagnando intensità.

Viviamo in un mondo condizionato dai diversi momenti del conflitto tra le potenze imperialiste, i loro blocchi e i patti economici e militari. La guerra interimperialista che si svolge in Ucraina ne è un'espressione, ma non è l'unica manifestazione. Conflitti armati locali sono in corso in altri paesi, le guerre commerciali, gli apparati militari e gli eserciti si stanno rafforzando, ci sono dispute per il controllo economico e politico dell'intero pianeta. Le lotte fra gli imperialisti, in particolare quella tra Stati Uniti e Cina, ci avvertono del pericolo di una conflazione mondiale. I popoli non possono schierarsi con l'una o l'altra potenza imperialista, con l'una o l'altra alleanza economica e politica degli Stati capitalisti perché rappresentano tutte gli interessi dei grandi monopoli internazionali, del capitale finanziario imperialista. Pertanto ribadiamo la nostra condanna della guerra interimperialista che si sta svolgendo in Ucraina, alziamo le

bandiere della pace, che significa lottare in difesa della vita dei lavoratori e dei popoli e mantenere una giusta posizione antimperialista.

La CIPOML esprime la propria solidarietà ai lavoratori e ai popoli vittime dell'aggressione di potenze straniere; in particolare esprimiamo la nostra voce di incoraggiamento al popolo palestinese che da decenni si batte per



il diritto di vivere in pace nella terra che gli appartiene e di costituirsi in stato autonomo e sovrano; allo stesso tempo, condanniamo la politica criminale del regime di Benjamin Netanyahu, capo dello Stato sionista di Israele.

Ciò che accade oggi nel mondo, come risultato dell'aggravamento di problemi e fenomeni tipici del sistema capitalista, conferma ancora una volta che questo sistema non ha nulla di buono da offrire ai lavoratori, ai giovani e ai popoli. È un regime di sfruttamento dei lavoratori e di opulenza per la borghesia; è un sistema che vive di guerra contro i popoli, per proteggere il paradiso in cui si riproduce il grande capitale.

I lavoratori non possono continuare ad essere sottoposti al dominio e allo sfruttamento del capitale. La lotta per le rivendicazioni immediate e i diritti politici dei lavoratori e dei popoli sono irrinunciabili, sono fondamentali per la loro stessa esistenza, ma non sono sufficienti per raggiungere l'emancipazione sociale. La CIPOML chiama i lavoratori del mondo ad unirsi alle lotte per il salario, per il lavoro stabile, per la sicurezza sociale, per la terra, per l'acqua e per i tanti altri problemi che ci affliggono, a lottare con lo scopo di abbattere questo sistema di sfruttamento, per porre fine al dominio del capitale, per la conquista del potere, per il trionfo della rivoluzione sociale e del socialismo.

Solo la rivoluzione proletaria porrà fine allo sfruttamento capitalista!

Solo il potere degli operai emanciperà tutta l'umanità!

1° Maggio 2023

Comitato di Coordinamento della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML)

